

# Texiani

*in libera uscita*

N. 17 - Gennaio 2021

---

## In questo numero

***Nizzi x Tex = trentamilanovecentotrentuno***

di *Saverio Ceri* pag. 2

***La vita, Riccione, l'universo e tutto quanto***

di *Giuseppe Vannini* pag. 9

***HONDO dal racconto al film***

di *Tiziano Agnelli* pag. 17

***Un blog per tutte le stagioni...***

di *Francesco Bosco* pag. 23

***Iipse dixit***

di *Redazione* pag. 27

***Fuori pista***

di *Mauro Scremin* pag. 30

***Inserto speciale a pag. 38***

***Texiani in libera uscita***®  
è un prodotto



# Nizzi x Tex = trentamilanovecentotrentuno

*Una speciale puntata di Diamo i numeri per Texiani in libera uscita*

In questo 2021, in cui la Bonelli festeggia i suoi primi 80 anni, i 60 anni di Zagor e i 30 di Nathan Never, noi vogliamo festeggiare anche i 40 anni in casa editrice di un grande professionista del mondo delle nuvole parlanti che ha contribuito in maniera fondamentale alla saga di Aquila della Notte, stiamo parlando ovviamente di Claudio Nizzi, che, dopo un periodo di pausa, negli ultimi tempi è tornato a regalarci con parsimonia alcune avventure dell'eroe bonelliano per antonomasia. È proprio grazie a questo ritorno, forse inaspettato, ma fortemente voluto

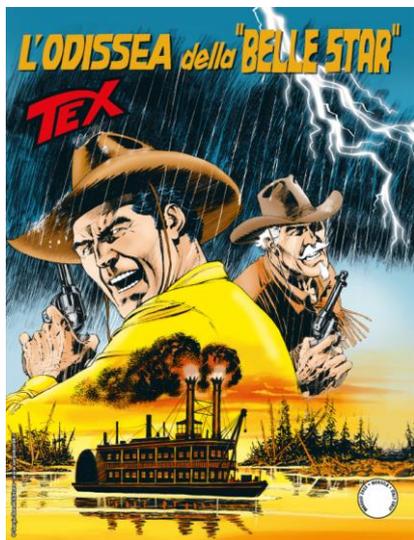


dall'attuale curatore della serie Mauro Boselli, che lo scrittore di Fiumalbo è riuscito negli ultimi mesi a battere due record texiani che appartenevano fino ad allora a Gianluigi Bonelli.

Andiamo in ordine cronologico: nel maggio 2020, con l'albo *L'odissea*

della "Belle Star", Nizzi ha superato per numero di pagine sceneggiate proprio il creatore del personaggio. Chiariamo, prima che si creino

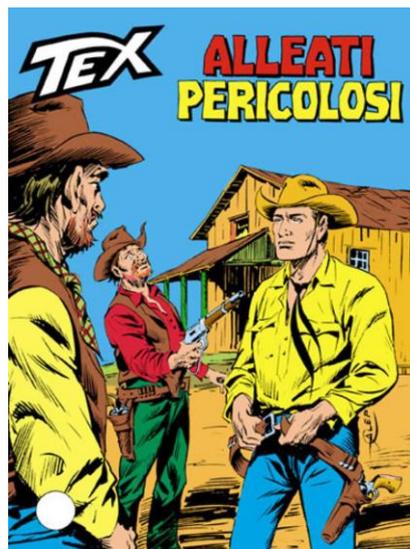
polemiche: stiamo parlando di quantità, non di qualità. La qualità delle storie è un criterio soggettivo, e credo di non sbagliare, pensando che molti lettori di Tex considerino inarrivabile, in questo campo, il mitico G.L. Qui ci limitiamo a meri dati oggettivi, come il numero di tavole, unità di misura, tra l'altro, con cui gli autori ormai da decenni vengono pagati, indipendentemente dal fatto che siano di una sola vignetta o di dieci. Le tavole di Tex firmate da Bonelli padre sono state 30.824,33 (il numero decimale è un retaggio della pionieristica epoca delle strisce), quelle di



Nizzi, a oggi sono 30.931, ragion per cui il creatore di Nick Raider, da maggio, può tranquillamente essere definito **il più prolifico sceneggiatore di Tex**. Ma questo non è il solo primato che il buon Nizzi ha strappato al padre di Aquila della Notte; un paio di mesi orsono, nel diciottesimo Tex Color, è stata pubblicata una storia di 32 tavole del Nostro, resa graficamente da Giuseppe Candita. Ebbene, quell'albo uscito in data 21 novembre 2020 sancisce che Nizzi ha scritto e pubblicato un Tex all'età di 82 anni, 2 mesi e 12 giorni, superando il precedente record di longevità artistica sulle pagine di Aquila della Notte che apparteneva ovviamente al creatore del personaggio, che si era visto pubblicata la sua ultima fatica creativa all'età di 82 anni, 1 mese e 16 giorni. Di conseguenza Nizzi, oltre a essere il **decano degli sceneggiatori** texiani in attività, è divenuto anche lo scrittore più maturo ad aver firmato un'avventura del ranger e in generale un fumetto bonelliano.

Come si evince dal sottotitolo di questo pezzo questa è una puntata "fuori sede" della rubrica **Diamo i numeri** che realizzo ormai da quasi trent'anni, da quando apparve per la prima volta sulle pagine del numero 3 di **Dime Press** della Glamour e ripresa ormai da un decennio sul web, prima sul blog di Moreno Burattini, e poi su **Dime Web** versione digitale della rivista originale. Chi segue la rubrica sa che si occupa di statistiche bonelliane, di analizzare la storia e gli autori della casa editrice attraverso le cifre, soprattutto attraverso la quantità di storie e tavole prodotte. Caliamoci quindi nel mondo dei numeri texiani, in particolare quelli legati a Claudio Nizzi.

Lo scrittore nato in Algeria nel 1938, approda al servizio di Tex nel luglio del 1983 dopo un breve rodaggio bonelliano sulle pagine di Mister No, personaggio per il quale scrive solo un paio di avventure; la sua vera palestra texiana in realtà si era svolta lontano dalle mura di via Buonarroti, sulle pagine del settimanale per ragazzi "Il Giornalino" delle Edizioni Paoline, per il quale nei quattordici anni precedenti aveva creato svariati personaggi tra cui il western Larry Yuma.



Due anni dopo il suo esordio su Tex, Claudio Nizzi ne è già lo scrittore principale, visto che oltre il 50% delle tavole pubblicate portano la sua firma; nel '88, '90 e '92 addirittura scrive tutte le storie pubblicate. Non accadeva dal '75 quando per l'ultima volta Gianluigi Bonelli era

## *Texiani in libera uscita*

riuscito a firmare tutti gli albi della serie e, soprattutto, non è più accaduto in seguito. Nella tabella qui sotto scopriamo quante pagine ha realizzato Nizzi per Tex anno per anno, la percentuale sulle pagine totali del personaggio prodotte da Nizzi, la sua posizione nella classifica annuale di tavole prodotte per Tex dai vari sceneggiatori e il più prolifico sceneggiatore texiano di ogni annata a partire dall'anno di esordio di Nizzi ai giorni nostri.

<b>NIZZI SU TEX : ANNO PER ANNO</b>					
<b>ANNO</b>	<b>Tavole annuali di Nizzi</b>	<b>Tavole annuali di Tex</b>	<b>% Nizzi sul totale</b>	<b>pos.Class. Annuale</b>	<b>Autore più prolifico dell'anno</b>
1983	158	1320	11,97%	3°	Bonelli G.L.
1984	500	1320	37,88%	1°	Nizzi
1985	744	1320	56,36%	1°	Nizzi
1986	1012	1320	76,67%	1°	Nizzi
1987	1052	1320	79,70%	1°	Nizzi
1988	1544	1544	100,00%	1°	Nizzi
1989	1389	1546	89,84%	1°	Nizzi
1990	1544	1544	100,00%	1°	Nizzi
1991	1434	1882	76,20%	1°	Nizzi
1992	1544	1544	100,00%	1°	Nizzi
1993	958	1544	62,05%	1°	Nizzi
1994	636	1638	38,83%	1°	Nizzi
1995	1063	1665	63,84%	1°	Nizzi
1996	1463	1862	78,57%	1°	Nizzi
1997	722	1995	36,19%	2°	Boselli
1998	921	1638	56,23%	1°	Nizzi
1999	554	1915	28,93%	2°	Boselli
2000	1104	1995	55,34%	1°	Nizzi
2001	1214	1970	61,62%	1°	Nizzi
2002	1565	2005	78,05%	1°	Nizzi
2003	1768	1980	89,29%	1°	Nizzi
2004	994	1984	50,10%	1°	Nizzi
2005	1434	1929	74,34%	1°	Nizzi
2006	1540	1980	77,78%	1°	Nizzi
2007	1210	1980	61,11%	1°	Nizzi
2008	656	1980	33,13%	2°	Boselli
2009	550	1972	27,89%	2°	Boselli
2010	330	1980	16,67%	3°	Boselli
2011	444	2340	18,97%	2°	Boselli
2012	0	2132	0,00%		Faraci
2013	220	2258	9,74%	3°	Boselli
2014	0	2276	0,00%		Boselli
2015	0	2342	0,00%		Boselli
2016	0	2320	0,00%		Faraci
2017	32	2276	1,41%	5°	Boselli
2018	0	2906	0,00%		Ruju
2019	270	3730	7,24%	4°	Boselli
2020	362	3503	10,33%	4°	Boselli
<b>Totale</b>	<b>30931</b>	<b>74755</b>	<b>41,38%</b>		

## **Texiani** *in libera uscita*

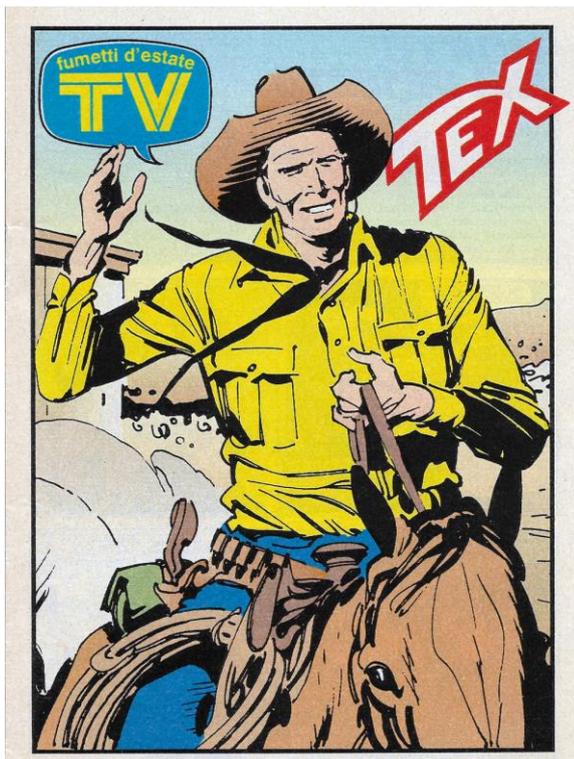
---

Attraverso le cifre scopriamo che Claudio Nizzi ha costruito il suo primato tra gli sceneggiatori texiani soprattutto tra il 1984 e il 2007, ventiquattro anni nei quali per ben 22 volte è risultato essere l'autore più pubblicato sulle pagine del personaggio, battuto, solo in un paio di occasioni sul finire degli anni Novanta, da Mauro Boselli. L'anno più prolifico di Claudio, per quanto riguarda il suo impegno su Tex, è stato il 2003, con 1.768 pagine inedite pubblicate. Dal 1983 a oggi Nizzi ha realizzato da solo oltre il 41% delle quasi settantacinquemila tavole pubblicate del personaggio. Uno straordinario risultato se si considera anche che, nell'ultimo decennio, Nizzi è stato pressoché assente dalla colonnina dei credits delle storie.

Un'altra curiosità di carattere generale che si può evincere da questa tabella è data dalle tavole complessive del personaggio pubblicate in un anno: all'epoca dell'esordio di Nizzi esisteva solo il mensile che necessitava della realizzazione di sole 1.320 tavole annue; nel 2019 col proliferare delle serie dedicate al ranger bonelliano siamo arrivati quasi al triplo.

A proposito di serie: sono 6 quelle su cui sono state pubblicate le 139,5 storie che Nizzi ha scritto per Tex. Ben 100,5 storie per complessive 23.259 tavole sono apparse sulla serie principale del personaggio; altre 39 storie sono apparse sui vari fuoriserie del personaggio a partire dai prestigiosi "texoni" di cui Nizzi è, a oggi, il principale scrittore con i suoi 21 episodi pubblicati. Qui sotto, nella tabella, trovate tutte le cifre legate alle storie scritte da Nizzi e dove sono state pubblicate comprese 38 tavole per ben 12 storie brevi di Tex pubblicate non per la Bonelli. I numeri decimali, in questa e nelle prossime tabelle, derivano dal fatto che alcune storie sono firmate a quattro o più mani.

<b>NIZZI SU TEX : Serie</b>		
<b>Serie</b>	<b>Tavole</b>	<b>Storie</b>
<b>Tex Gigante 2a Serie (Tex)</b>	<b>23259</b>	<b>100,5</b>
<b>Tex Speciale (Texone)</b>	<b>4702</b>	<b>21</b>
<b>Maxi Tex</b>	<b>1662</b>	<b>5</b>
<b>Collana Almanacchi</b>	<b>1052</b>	<b>9</b>
<b>Color Tex</b>	<b>224</b>	<b>3</b>
<b>Ken Parker Magazine</b>	<b>32</b>	<b>1</b>
<b>Totale SBE</b>	<b>30931</b>	<b>139,5</b>
<i>Storie brevi extra-bonelli</i>	38	12
<b>Totale</b>	<b>30969</b>	<b>151,5</b>



Per la cronaca le storie brevi di Nizzi vere e proprie possono essere considerate sostanzialmente due: la prima, *Morte nel deserto*, per le matite di Ticci, apparsa per la prima volta a colori come inserto di *Sorrisi e Canzoni* dell'agosto '92; la seconda, *Il duello*, su soggetto di Civitelli e con i disegni direttamente a colori dello stesso illustratore aretino, contenuta all'interno de *Lo Specchio della Stampa* n. 119 (maggio '98). Le altre 10 tavole appartengono ad altrettante storie da una sola pagina, pubblicate sul volume *Il riposo del guerriero* delle edizioni Hazard nell'ottobre del 2004. Sicuramente sono le più umoristiche e

le più corte scritte da Nizzi per Aquila delle Notte.

Rimanendo in tema di lunghezza delle storie, Nizzi ha anche scritto anche una storia di oltre 500 pagine per Tex, che ha richiesto l'intervento di ben due grandi illustratori per essere portata a termine. L'avventura equamente divisa tra le matite di Fusco e Civitelli è apparsa sui numeri dal 365 al 369 della serie regolare ed è, in assoluto, la terza più lunga nella ultra settantennale vita editoriale del personaggio. Nella tabella qui sotto potete scoprire la top ten delle avventure più corpose scritte da Nizzi, chi le ha disegnate, e in che albi sono state pubblicate.

NIZZI SU TEX : Le storie più lunghe				
Pos.	Titolo	Disegnatore	apparsa su	Tavole
1°	L'uomo con la frusta	Fusco-Civitelli	Tex 365-369	504
2°	Athabasca Lake	Fusco	Tex 530-533	440
3°	Uno strano incontro	Ticci	Tex 358-362	374
4°	Gli spiriti della notte	Civitelli	Tex 346-349	369
5°	La congiura	Villa	Tex 354-357	365
5°	Mefisto!	Villa	Tex 501-504	365
7°	Morte sul fiume	Fusco	Tex 343-346	359
8°	Il traditore	Fusco	Tex 378-381	353
9°	Rio Hondo	Repetto	Maxi Tex 6	350
10°	Orgoglio navajo	Ticci	Tex 384-387	341

## Texiani in libera uscita

Sono cinque i disegnatori nella tabella qui sopra che hanno condiviso con Nizzi le avventure più impegnative. Sono la punta dell'iceberg dei 47 illustratori che hanno contribuito a trasformare in immagini le quasi trentunomila tavole scritte dallo sceneggiatore di Fiumalbo. Nella tabella qui sotto li potete scoprire tutti in ordine di tavole disegnate.

NIZZI SU TEX : Disegnatori													
Pos.	Disegnatore	TAVOLE	STORIE	TAVOLE extra SBE	STORIE extra SBE	media SBE	Pos.	Disegnatore	TAVOLE	STORIE	TAVOLE extra SBE	STORIE extra SBE	media SBE
1°	Fusco	4318	16,5	1	1	261,7	24°	Sommer	314	1,8			174,44
2°	Civitelli	3084	12,7	17	2	242,83	25°	Alessandrini	224	1			224
3°	Ticci	2699	12	14	3	224,92	25°	Ambrosini	224	1			224
4°	Ortiz	1874	8			234,25	25°	Bernet	224	1			224
5°	Monti	1617	8,3	1	1	194,82	25°	Buzzelli	224	1			224
6°	Villa	1575	5	1	1	315	25°	De Angelis	224	1			224
7°	Letteri	1537	6,4	2	2	240,16	25°	Kubert	224	1			224
8°	Repetto	1195	6			199,17	25°	Magnus	224	1			224
9°	Blasco	1052	5			210,4	25°	Milazzo	224	1			224
10°	Venturi A.	1015	6	1	1	169,17	25°	Parlov	224	1			224
11°	De La Fuente	978	5			195,6	25°	Seijas	224	1			224
12°	Galep	953	5			190,6	25°	Wilson	224	1			224
13°	Diso	660	2			330	25°	Zaniboni	224	1			224
14°	Marcello	555	2	1	1	277,5	37°	Milano	220	1			220
15°	Giolitti	551	3			183,67	38°	Capitano	219	1			219
16°	Rossi R.	528	2,8			188,57	39°	Torti Rod.	160	1			160
17°	Della Monica	448	2,1			213,33	40°	Nicolò	158	1			158
18°	Mastantuono	444	2			222	41°	Calegari	47	0,5			94
19°	Del Vecchio P.	440	2			220	42°	Zaghi	32	1			32
19°	Filippucci	440	2			220	42°	Candita	32	1			32
21°	Brindisi	375	1,7			220,59	44°	Biglia	23,5	0,25			94
22°	Cestaro Bros.	330	2			165	44°	Copello	23,5	0,25			94
23°	Cossu	326	1			326	46°	Leomacs	20	0,2			100
									<b>30931</b>	<b>139,5</b>	<b>38</b>	<b>12</b>	<b>221,73</b>

Il principale compagno di avventure di Nizzi è stato Fernando Fusco che per lui ha illustrato 4.318 pagine, o 16 storie e mezzo se preferite. La mezza storia è quella lunghissima, già citata, e condivisa con Fabio Civitelli, che risulta essere il secondo pard più fedele per Nizzi sulle pagine di Tex. Sul terzo gradino virtuale del podio in questa gara di fondo durata qualche decennio (e ancora in corso, a onor del vero) troviamo il veterano Giovanni Ticci. Se si escludono Diso e Cossu per i quali Nizzi ha scritto una sola lunga storia, il disegnatore che mediamente si è visto recapitare da Claudio le storie più lunghe è l'altro Claudio, Villa, che con le sue 315 pagine medie è l'unico, tra i 47 illustratori che hanno collaborato con Nizzi, a dover disegnare ogni

volta che incrocia la sua strada il creatore di Nick Raider, più di trecento tavole. Sarà per quello che, professionalmente parlando, lo evita dal 2002?!

Prima di chiudere vi segnaliamo una serie di altre cifre che riguardano la carriera bonelliana dello sceneggiatore emiliano d'adozione.

**36.342:** le tavole pubblicate da Nizzi in casa Bonelli, tra Tex, Nick Raider, Leo Pulp, Mister No e Le Storie, che lo rendono il **terzo scrittore più pubblicato dalla casa editrice** nei suoi ottant'anni di esistenza, dopo Mauro Boselli e Gianluigi Bonelli.

**8.758:** le tavole "speciali" di Claudio Nizzi; ovvero tutte le tavole bonelliane pubblicate su numeri fuori serie rispetto alla serie regolare. In questa particolare graduatoria Nizzi è **secondo** solo a Burattini che lo precede di circa 3000 tavole, e si deve guardare le spalle dall'arrivo di Vietti e Boselli che lo seguono rispettivamente a circa 500 e 750 pagine di distanza.



**518:** le tavole di Nizzi pubblicate su albi celebrativi a colori. Grazie a Tex 400, Tex 500 e l'albo del sessantennale del ranger (Tex 575), a cui vanno aggiunti Nick Raider 100 e 200, Claudio è il **secondo** sceneggiatore più utilizzato dalla Bonelli in occasione degli storici traguardi da festeggiarsi in quadricromia. Solo Mauro Boselli con 832 pagine su otto albi, di tre diversi personaggi (Tex, Dampyr e Zagor), batte i 5 albi celebrativi di Nizzi. Per quanto riguarda solamente Aquila della Notte, i nove albi a colori, finora pubblicati sulla serie regolare, vedono in perfetto equilibrio Bonelli padre, che ha scritto i

primi tre, Nizzi che ha sceneggiato i tre successivi e Boselli che si è occupato dei testi dei tre più recenti.

Infine Claudio Nizzi con le sue **30.931** tavole di Tex è lo sceneggiatore della casa editrice che ha dedicato **più pagine a un solo personaggio**, precedendo in questa particolare classifica lo stesso Bonelli padre sempre su Tex e Burattini su Zagor attualmente a circa 26.400 tavole scritte per lo Spirito con la Scure.

Saverio Ceri

# La vita, Riccione, l'universo e tutto quanto

Era l'estate del 1968.

Il film "The Trail of the Chicago 7" trasmesso recentemente sulle reti private narra l'iter dell'interminabile processo politico che conseguì alla manifestazione di attivisti avvenuta proprio in quell'estate nel parco di Chicago contro la guerra del Vietnam, sanguinosamente dispersa dalla polizia.



*Manifestanti a Chicago nel 1968*

In quell'assolata estate noi ignari proletari italiani eravamo di presidio a Riccione.

Il campo base era dalla Bertocca che in Romagna come a Mosca veniva chiamata così perché era la moglie di un tal Bertocchi, ovvero Bertochova o Bertokova per gli amici di Breznev.

Come molti potrebbero pensare, la pensione Bertocca non era in Viale Ceccarini, ma in un imprecisato luogo dell'entroterra che oggi non saprei più ritrovare. Per andare in spiaggia bisognava sopravanzare una piantagione di granturco, seguendo un sentiero di terra e fastidiosissimi sassolini che si insinuavano impietosamente ad ogni passo negli anfratti delle mie ciabattine di plastica. Alla fine del campo c'era da scavalcare un filo spinato per superare il doppio binario della ferrovia Bologna - Ancona e raggiungere il centro abitato in fondo al quale si apriva finalmente la spiaggia.

Ma non era finita perché la spiaggia di Riccione era incredibilmente larga e bollente quasi come il deserto di Mojave, specialmente a mezzogiorno e il mare, in fondo, sembrava il miraggio di un'oasi irraggiungibile.

Perché era così larga, mi domandavo, quando a noi bambini bastavano i tre metri di bagnasciuga davanti all'acqua?

A proposito di acqua, mi concedo un inciso. Le leggende e i film di Fellini narrano che un tempo l'acqua dell'Adriatico fosse azzurra ma già allora me la ricordo sul beige virante al marroncino.

Questo viaggio del terrore avanti e indietro veniva compiuto quattro volte al giorno perché il pranzo doveva essere rigorosamente consumato a casa.

La tradizione dei romagnoli di pranzare a casa persiste tuttora. A mezzogiorno le spiagge si svuotano all'improvviso per ripopolarsi pian piano nel primo pomeriggio. La spiegazione ufficiale per tutti, anche per noi, era che il sole di mezzogiorno faceva male e bisognava fare molta attenzione. Solo per inciso, anni dopo, trovandomi un mare stavolta azzurro dalle parti del Lazio, con estrema sorpresa notai che tutti andavano in spiaggia non prima delle undici con borse colme di pizzette al pomodoro e fette di melone ghiacciate per poi tornarsene a casa al massimo alle quattro del pomeriggio.

Invece a Riccione a mezzogiorno ci si metteva inesorabilmente in viaggio verso casa in un bagno di sudore e con i termos vuoti.

Non ricordo molto di quella casa tranne che eravamo un gruppo di nipoti in balia di un manipolo di zii aguzzini. La zia addetta alla cucina era incinta e andava in spiaggia solo alle 5 del mattino perché all'alba non c'erano i raggi ultravioletti. In compenso, sfornava spaghetti al sugo di tonno e cipolla come se non esistesse altro cibo al mondo. Non che fossero cattivi, ma a noi bambini era lo spaghetti che non ci andava a genio, qualunque fosse il condimento. Difficile da domare con gli schizzi che viaggiavano fino in prossimità del soffitto. Ignoranza giovanile, ben lungi dal prevedere che la ricetta ufficiale degli spaghetti con il tonno alla bolognese sarebbe entrata nel novero di quelle depositate all'Accademia Italiana della Cucina.

Dopo la pausa pranzo, gli zii si concedevano l'immane riposino pomeridiano, o questo almeno ci facevano credere prima di chiudersi a chiave nelle proprie camere.

Naturalmente ci invitavano a fare altrettanto.

Eravamo quattro in tutto ed io ero il più piccolo, per cui mi univo senza complessi di colpa alle altrui imprese che consistevano nello

## Texiani in libera uscita

stravaccarci su due divani scassati e pieni di sabbia con ai nostri piedi una cassetta da patate colma di fumetti.

Ho già scritto che ricordo poco di quella casa ma viceversa ricordo benissimo i tomi della nostra biblioteca.

Poiché Kriminal, Sadik e Diabolik erano riservati ai più grandi, io mi dovevo accontentare dei Tex ma non mi lamentavo di certo.

Erano più o meno una trentina di albi, tra serie gigante, strisce e raccoltine, parecchi mancanti di pagine o copertine. Non ricordo che in quel lotto ci fossero più di due numeri consecutivi ma questo non rappresentava un problema, anzi.

Diversi anni dopo Umberto Eco avrebbe dato alla luce *Il nome della Rosa* invitando a coglierne i suoi diversi piani di lettura. Per noi lettori random di Tex non era una novità perché avevamo già confidenza con i piani di lettura.



Tex Gigante n. 17 - Gli sciacalli del Kansas

## *Texiani in libera uscita*

---

Il primo piano era la lettura dell'albo in sé. Il fatto che la storia finisse dopo qualche pagina e ne iniziasse una nuova che si interrompeva all'ultima pagina senza dirci come sarebbe andata a finire era del tutto secondario dal godersi il susseguirsi di situazioni incalzanti dove Tex usciva sempre vittorioso. Se la prima vignetta si apriva con un pacco di candelotti di dinamite legati a una lampada a petrolio penzolante dal soffitto, senza che ci domandassimo quali potessero essere gli avvenimenti che avevano innescato quella situazione, ci si buttava a scoprire il seguito.

Se nell'ultima vignetta il bandito di turno puntava dalla finestra un fucile contro il nostro pard mentre scendeva ignaro da un Conestoga, poco male se non si poteva sapere come sarebbe andata a finire perché ci bastava la scritta "continua" in basso a destra o il titolo dell'albo successivo in terza di copertina per farci dormire sonni tranquilli. Prima o poi ci sarebbe capitato l'albo o la striscia con il seguito e avremmo scoperto l'immane colpo di scena che, nel caso specifico, sarebbe stato il ritrovare lo stesso bandito ancor alla finestra con una camicia a frange mentre nella vignetta precedente le frange non le aveva.



*Tex Serie Rio Bravo, n. 8 "Momenti difficili" e n. 9 "IncurSIONE NOTTURNA"*

Del resto, eravamo abituati ad entrare al cinema quando ci faceva comodo, a prescindere dal tipo di film, magari a metà del secondo tempo. Il film finiva e poi ricominciava. Ad un certo punto uno di noi diceva: "Ecco, siamo arrivati qui!" Come automi ci alzavamo e tranquillamente lasciavamo la sala buia. Oggi si prenotano biglietti e orari e guai a sfiorare di un minuto e i Tex li lasciamo sul comodino fino a quando non abbiamo messo insieme tutti gli episodi della storia.

Un secondo piano di lettura erano le copertine. Mettevi una a fianco dell'altra due o tre copertine e ti immaginavi una storia. Sì, perché le copertine di allora sapevano raccontare una storia, o forse eravamo noi ad avere più fantasia.

## *Texiani in libera uscita*

---

Ecco una inquadratura di Tex dall'alto che attraversa un infuocato deserto trascinando un rassegnato bandito, poi lo vediamo alle prese con un puma minaccioso, senz'altro incontrato nella parte rocciosa del deserto. Il bandito è scomparso, forse sbranato dal puma sul quale sicuramente Tex ha avuto la meglio perché ora lo vediamo al tramonto uscire dal deserto ed entrare in un paese polveroso. Sembra stanco. Non c'è nessuno in giro, sicuramente per il caldo del deserto che si chiude alle sue spalle. Immaginare cosa è successo oltre allo scontro con il puma è un gioco con mille varianti. Copertine parlanti, copertine che raccontavano storie.



*Tex Gigante n. 13, 34 e 69*

Un altro piano di lettura era l'elenco degli arretrati. Leggevamo i titoli e immaginavamo storie. Era il fascino di non avere mai visto le copertine di tanti albi e quindi non potevamo che fantasticare con i titoli. Quindi le storie ce le immaginavamo noi. Ricordo che c'era un titolo che colpiva la mia fantasia in modo particolare: "Incendio allo Star-O". I presupposti c'erano tutti, a partire dal numero in costa, il 42, astrale numero premonitore, predestinato a diventare la risposta definitiva alla domanda fondamentale sulla vita, l'universo e tutto quanto dopo sette milioni e mezzo di anni di elaborazione di un super computer.

"Quarantadue!" urlò Loonquawl. "Questo è tutto ciò che sai dire dopo un lavoro di sette milioni e mezzo di anni?"

"Ho controllato molto approfonditamente," disse il computer, "e questa è sicuramente la risposta.

## *Texiani in libera uscita*

---

Ad essere sinceri, penso che il problema sia che voi non abbiate mai saputo veramente qual è la domanda."

Da: "Guida galattica per gli Autostoppisti", Douglas Adams, Urania n. 843, 968, 973 e poi 1028, 1209.



Ogni settimana la TV di stato passava sempre un film western. Gary Cooper, John Wayne, Glenn Ford, Van Heflin, Charlton Heston. Una buona media, dato che i canali visibili a casa mia all'epoca erano solo due e per sintonizzare il secondo bisognava girare una infernale rotellina posta sul lato destro della TV come per indovinare la



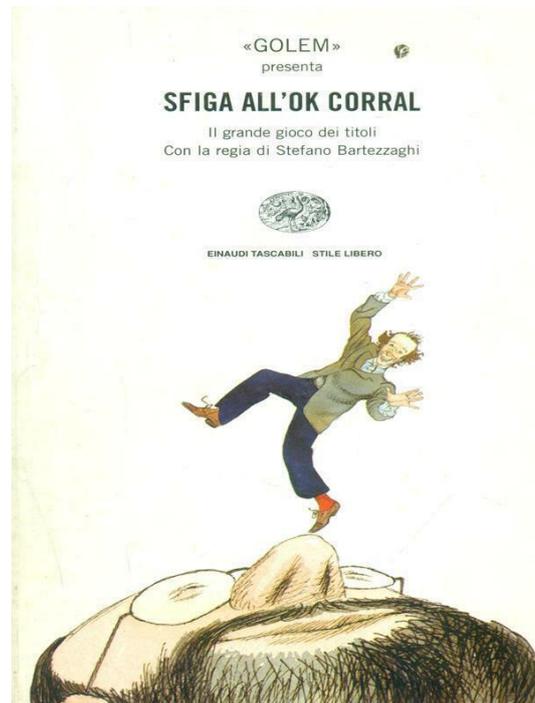
*"Sfida all'O.K. Corral", di John Sturges del 1957, con Burt Lancaster e Kirk Douglas*

## *Texiani in libera uscita*

combinazione di una cassaforte. Uno dei film che mi aveva maggiormente impressionato era stato “Sfida all’OK Corral”, in cui si raccontava la sparatoria delle sparatorie tra una famiglia di sceriffi e una famiglia di furfanti, con in mezzo un Kirk Douglas in stato di grazia nella parte del funambolico Doc Holliday. Solo in seguito si appurò che i buoni non erano del tutto buoni e i cattivi non erano del tutto cattivi.

Ma l’assonanza col titolo del film mi faceva immaginare che “Incendio allo Star-O” fosse sintomo di una storia epocale. Grave errore, sminuito dall’indovinello di Benigni: “Inciampa e cade nel letame in scuderia. Cos’è? Sfiga all’OK Corral!”

Infatti, quando trovai l’albo rimasi totalmente deluso. Per prima cosa, una orrenda copertina “collage” su sfondo azzurro confetto del tutto sconnessa e priva di riferimenti ai contenuti dell’albo. Nel riquadro



*“Golem presenta Sfiga all’OK Corral” di Stefano Bartezzaghi, 1998 Einaudi Stile Libero*



*Tex Gigante n. 42 “Incendio allo Star-O” e il campione olimpionico Raimondo D’Inzeo in sella a Posillipo*

principale c'è un giovane Tex vestito da garibaldino (camicia rossa e fazzoletto blu) nel ruolo di Raimondo d'Inzeo in groppa a Posillipo, in procinto di saltare un invisibile ostacolo.

Poi in basso a sinistra appare un inserto in bianco e nero con una testa di capo indiano, altra immagine di cui non si capisce il messaggio.

All'interno, dopo la nota positiva della presenza dell'attesa striscia "IncurSIONe notturna" della serie Rio Bravo, quella del bandito con la camicia a frange, la delusione era scoprire che la storia tanto attesa si consumava nell'arco di soli sei micragnosi episodi. Ma il disastro si completava da quello che già a dieci anni consideravo l'operazione Frankenstein, ovvero la follia di miscelare nello stesso episodio disegni di autori con stili completamente differenti. L'apice del fastidio era raggiunto dal corpo di Tex disegnato a due mani.

E qui si apriva inevitabilmente l'ultimo piano di lettura, ovvero la ricerca di quello che per noi era il vero Tex, quello disegnato dalle morbide e rotonde pennellate di Galep. Non so perché, ma il tratto di Galep ci dava sicurezza, era una garanzia che la storia fosse genuina, doc.

Galep o Aurelio Galleppini come l'avevo visto talvolta firmarsi, per me era l'autore preferito. La cosa strana è che i primi due albi non li avevo mai visti, per cui non avevo idea di chi fosse il disegnatore dei primi episodi.

Poi c'era quel tizio che si firmava "Text by G. Bonelli". Era un nome strano, pensavo appartenesse a uno straniero, forse un italo americano di origini siciliane. Non mi era ben chiaro che cosa disegnasse di preciso, visto che il disegnatore c'era già.

Riguardando i disegni di quegli albi oggi ci trovo tanti difetti, errori nei particolari, spesso nelle proporzioni, discontinuità nella qualità notoriamente dovuta al superlavoro.

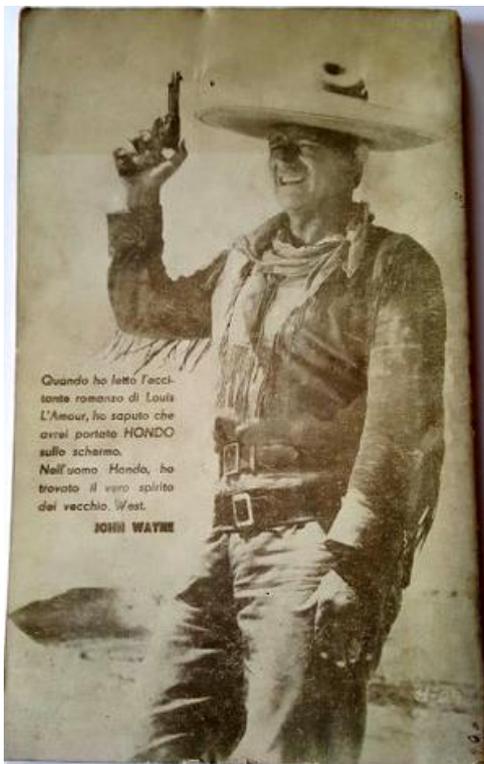
Tutti difetti che, pur essendo macroscopici, non venivano corretti perché non ce n'era il tempo, non le capacità e comunque non toglievano il fascino alla storia.

E per capire la qualità di quel misterioso italo americano, avremmo dovuto attendere che smettesse di scrivere. Quel signor Text, nonostante le sue trame spesso ingenue e superficiali aveva una marcia in più, quella che ci faceva leggere un albo di 162 pagine in mezz'ora mentre oggi per leggerne 116 impiego mediamente due giorni. Alla sera, irrimediabilmente a pag. 38 mi addormento.

*Giuseppe Vannini*

# HONDO dal racconto al film

## Genesi di un mito americano

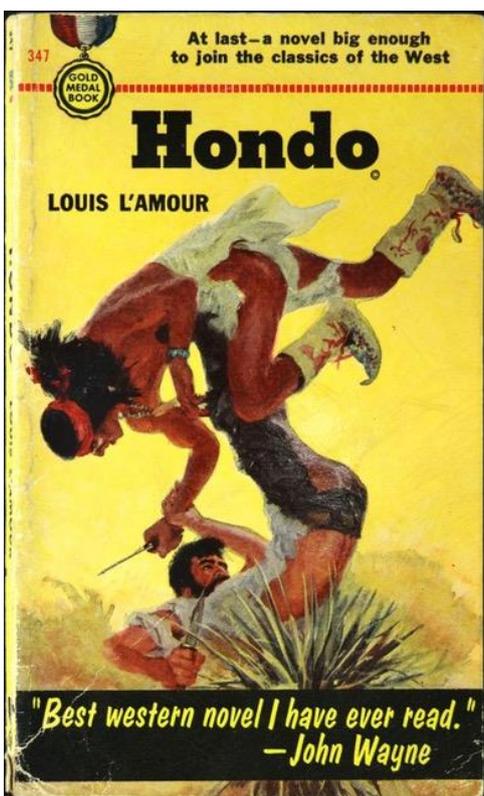


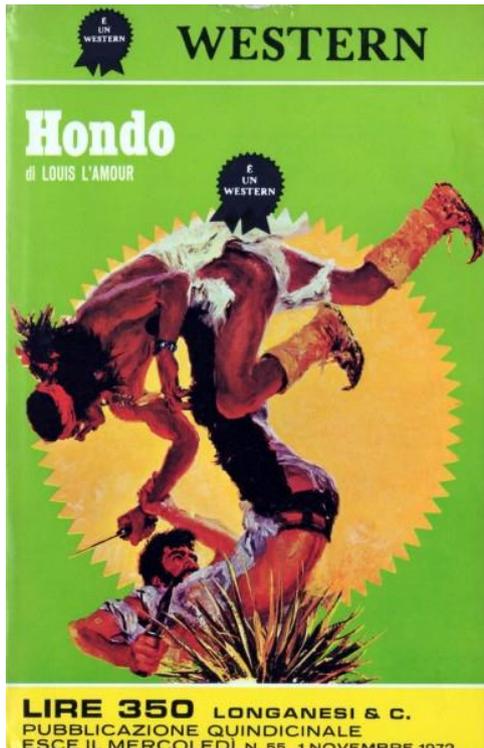
Quando con quei pochi amici che ancora amano il western, cinematografico, letterario o fumettistico che sia, si discute su quale film nel variegato *palmarès* di John Wayne, più incarna il suo personaggio come essenza stessa del *westerner*, a turno c'è chi dice: "Ombre rosse" o "Sentieri selvaggi", "Il Grinta" o "Il Pistolero", ma nessuno pensa mai ad un'opera del 1953 che, nel pensiero di chi scrive, è l'epitome stessa del "Duca", come era conosciuto Wayne nell'ambiente, dove pare che il nickname derivasse da quello di un cane che gli era stato affezionato compagno di giochi quando era piccolo.

Il film in questione è "Hondo", diretto dall'australiano John Farrow, per conto della Wayne-Fellows Co., e distribuito dalla Warner Bros.

La genesi della storia è da ricercarsi in una *short story* di Louis L'Amour pubblicata su Collier's nel 1952, con il titolo di "A Gift from Cochise", che da subito intrigò Wayne, tanto che ne acquisì i diritti per trarne un film poiché vi aveva intravisto grandi potenzialità di sviluppo.

È un classico caso di: "Se si presenta acchiappa l'occasione al volo" e L'Amour, che è sempre stato un furbacchione, non si fece scappare l'opportunità, cosa che gli cambiò totalmente la vita lanciandolo nell'empireo degli scrittori western, e facendolo diventare quell'icona della letteratura di genere, con circa trecento milioni di copie dei suoi romanzi in

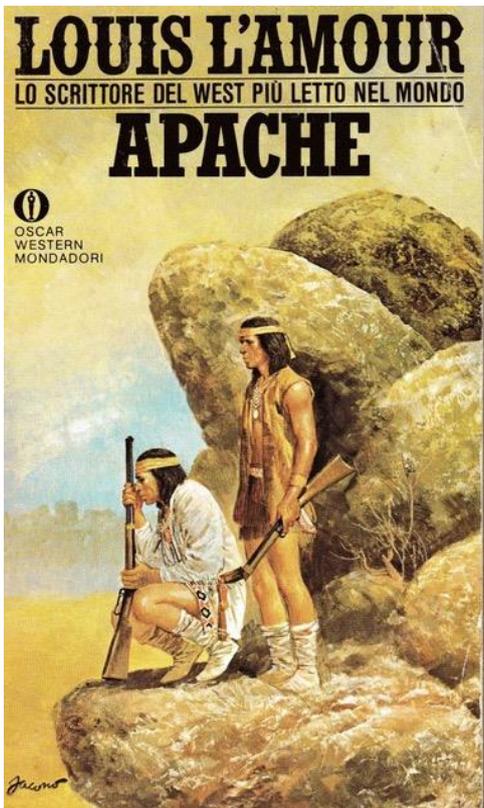




circolazione, anche dopo trent'anni che ci ha lasciato, visto che il suo retaggio viene tuttora *exploitato* dal figlio Beau che cura tutti gli interessi collegati al nome del famoso padre.

Nel 1946, da poco congedato, Louis, che nella vita ha fatto parecchie esperienze in settori diversi, incontra l'editore Leo Margulies ad un *party* e quello gli chiede di sfornargli racconti western a iosa, visto che è l'unico genere in pieno sviluppo in quel momento, mentre il mercato dei *pulps*, dove L'Amour operava peraltro da tempo, alquanto fiorente fino a prima della guerra, stante l'avvento della televisione e dei romanzetti a poco prezzo, è ormai in via d'estinzione. Louis, già attivo in quel

settore con racconti perlopiù d'avventura, nei tre anni che seguono si dà un gran daffare, producendo decine di storie per testate come *Popular Western*, *Thrilling Western* e *Texas Rangers*. Ben presto inizia anche a pubblicare romanzi sotto pseudonimo. Come Tex Burns sforna quattro titoli per la saga di Hopalong Cassidy, creata da Clarence Mulford, che



poi disconoscerà per tutta la vita. Nel 1950, in Inghilterra, esce "*Westward the Tide*" (Oscar Western Mondadori N. 73 *Il miraggio del West*, 1987) che negli Stati Uniti verrà riproposto solo nel 1977. Come Jim Mayo nel 1953 pubblica "*Showdown at Yellow Butte*" (La Frontiera Edizioni N. 45 de I Grandi Western: *Ultimo scontro a Yellow Butte*, 1981). Nel frattempo, dopo aver venduto i diritti alla Wayne-Fellows Co. di "*A Gift from Cochise*" (*Il dono di Cochise*, Oscar Western Mondadori N. 7 raccolta di racconti titolata *Apache*), essendosi riservato l'opzione per una *novelization*, basata sulla sceneggiatura di James Edward Grant, amico nonché sceneggiatore di fiducia di Wayne, fa uscire in contemporanea con il film il suo romanzo

dove ha il permesso di poter citare una frase del “*Duca*”: “Il miglior romanzo western che abbia mai letto. Nell'uomo Hondo ho ritrovato il vero spirito del vecchio West”.

Leggendo lo *script* originale di Grant si possono cogliere i numerosi e fondamentali cambiamenti rispetto al pretesto letterario originale, la cui trama è semplice, anche se presenta temi di un qualche interesse. Una donna con due bambini piccoli, Angie Lowe, abbandonata dal marito che se n'è andato a El Paso e non è più tornato, vive da sola in un piccolo ranch dove oltre che mandare avanti la casa e curare i figli deve continuamente far fronte agli assalti degli Apaches, che in qualche modo riesce sempre a contenere, causando anche dei morti. Ben presto Cochise, *nantan* supremo, vuole conoscerla per vedere chi sia la femmina che tiene testa ai suoi guerrieri. Impressionato dal suo coraggio, egli insiste nel dire che il di lei marito è morto, e le chiede se anche il figlioletto di sette anni sappia sparare. Quando Johnny, con un tiro preciso, spazza via il bocciolo dalla cima di un cactus, Cochise dice: “La mia gente non ti darà più alcun fastidio. Sei la madre di un figlio forte” e in più le rende i cavalli che i suoi guerrieri le avevano rubato, invitandola ad unirsi al suo popolo e a sposare uno dei suoi bravi, senza però insistere più di tanto. Nel frattempo, in città, suo marito Ed, un tipo socievole, che non si fa tanti problemi e a cui piace oziare nei *saloons*, si intromette in una disputa tra un perfetto sconosciuto, Ches Lane, e tre fratelli che cercano di vendicarsi perché ha ucciso un loro congiunto. Volano parole grosse, le mani corrono alle pistole e alla fine del fulmineo scontro i tre sono morti stecchiti e Ed Lowe si è beccato un confetto nello stomaco e sta morendo. Riesce solo a dire: “Dio del cielo, cosa farà Angie adesso?”. Sentendosi in debito Ches si mette alla ricerca spasmodica della vedova e dei figli, attraversando più volte il territorio apache e venendo a scontrarsi con loro che, incuriositi su cosa stia cercando così pervicacemente, iniziano a rispettarlo per la sua capacità di sopravvivere, nonostante abbia liquidato qualche guerriero. Infine viene catturato e, mentre lo stanno legando vivo su un termitaio di formiche rosse, invoca la legge del coltello per evitare una morte sicura (quante volte è successo a Tex, a cominciare da quel primo scontro nel campo dei Piedi Neri di Grosso Tuono, contro il traditore Volpe Rossa?). Quando Ches vince e risparmia la vita del suo avversario, Cochise lo porta da Angie, scaraventandolo a terra e dicendo: “Non vuoi un uomo apache, allora accetta un uomo bianco. Questo è forte cacciatore, forte guerriero. Prendilo”. Angie non ha mai visto quell'uomo, ma si adegua alla situazione perché sa che altrimenti gli Apaches lo ucciderebbero. La

storia termina intimando un probabile inizio di relazione. Angie e Ches guardano il tramonto, e lui dice: “È bello qui. Un uomo potrebbe innamorarsi di un posto come questo”.

Nel racconto non ci sono i *sub-plots* della cavalleria, dell'infido apache Silva che vuole vendicarsi, né di Ed Lowe che tenta di uccidere Hondo. Inoltre Ches non è in parte indiano, non ha avuto una moglie apache e non ha vissuto con loro. Grant, tra i numerosi ampliamenti e/o cambiamenti rispetto all'originale, cambia subito il nome del protagonista. Non più Ches quindi, decisione che ha reso più semplice per i doppiatori italiani mantenere il nome originale. Fosse arrivato come Ches qui da noi, chissà come lo avrebbero cambiato, visto che un paio di anni dopo, quando uscì nel nostro paese “*Le avventure di Davy Crockett*” della Disney, interpretato dall'attore e cantante folk Fess Parker, che per questo ruolo era stato preferito al più famoso James Arness (*Lo sceriffo di Dodge City* e futuro Zio Zeb de *La Conquista del West*), i revisori nostrani si affrettarono a cambiargli il nome in Fier Parker.

Hondo in spagnolo vuol dire profondo e ci sono *locations* come Arroyo Hondo, Rio Hondo, nonché un paio di cittadine nel Texas e nel New Mexico che portano tale nome. Grant poi aggiunge altri particolari significativi, come il retaggio in parte Apache di Hondo e il suo accompagnarsi con il cane Sam (interpretato da Lassie, la famosa star hollywoodiana) la cui morte servirà a suscitare le simpatie degli spettatori, collocando l'azione nel bel mezzo di una rivolta degli Apaches.

Dal canto suo L'Amour, nella *novelization*, ha rimpolpato il *plot* con la scena del massacro del drappello di cavalleria, cui nel film vengono dedicate solo un paio di inquadrature, e in più ha scelto di non riprendere le parole di Angie, quando Hondo minaccia di rivelare al piccolo Johnny il nome di chi in realtà gli abbia ucciso il padre. Forse perché L'Amour non è d'accordo nel magnificare più di tanto l'importanza della donna nell'economia del racconto.

Quanto a John Wayne, in Hondo rappresenta l'uomo solitario, il *self-made man* che non ha bisogno del prossimo e che all'occorrenza decide di aiutare gli altri. Anche il suo rapporto con il cane è improntato alla massima libertà individuale, in realtà loro due si limitano a viaggiare insieme, ma l'animale si procura da solo il cibo e quindi non sviluppa l'usuale sorta di dipendenza nella relazione simbiotica uomo-bestia. Hondo è portatore di valori morali ben precisi, mantiene sempre la

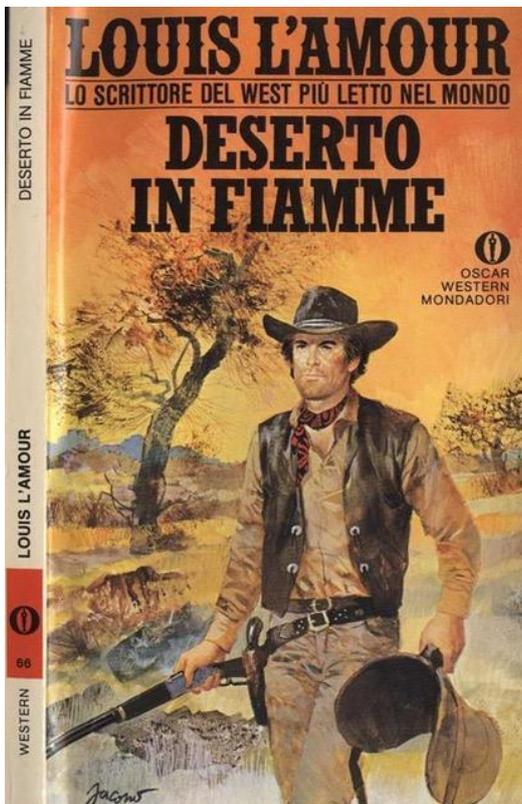
parola data, non inizia mai un combattimento, ma una volta coinvolto cerca sempre di uscirne in piedi.

Però alla fine anche lui sarà costretto a convivere con una menzogna, infatti su richiesta di Angie non rivelerà mai a Johnny la verità sulla morte del padre, che fino all'ultimo si è comportato da vigliacco, e quindi porterà madre e figlio con sé in cerca di un nuovo inizio nel suo ranch in California, lontano dai luoghi dove prima o poi qualcuno potrebbe rivelare al bambino il suo terribile segreto.

Spesso questo film è stato paragonato al coevo e ben più famoso “*Il cavaliere della Valle Solitaria*” (“*Shane*”, 1953) che uscì nello stesso anno e che si guadagnò ben sei *nominations* all'Oscar, vincendo quello per la miglior fotografia, mentre “*Hondo*” ne ricevette solo due, tra cui quella per Geraldine Page nel ruolo di Angie Lowe, come miglior attrice non protagonista.

In ambedue i film c'è un rapporto padre putativo-figlioccio tra il protagonista, un pistolero, e un bambino. Qualche critico però ha intimato che la notorietà di “*Shane*” abbia in qualche modo nuociuto alla reputazione nonché al botteghino di “*Hondo*”, che a parità di budget (3.000.000 \$) guadagnò solo 4.100.000 \$, laddove “*Shane*” guadagnò 20.000.000 \$.

Il “*Duca*” quando gira “*Hondo*” è ormai una superstar. Nel 1949 è uno dei più famosi e popolari attori degli Stati Uniti, posizione che manterrà



fino al 1974. Ha partecipato a capolavori di genere come “*Ombre Rosse*” (1939), “*Il Fiume Rosso*” (1948) la famosa trilogia della cavalleria di John Ford (“*Il massacro di Fort Apache*”, 1948; “*I cavalieri del Nord Ovest*”, 1949 e “*Rio Bravo*”, 1950), nonché “*Un uomo tranquillo*” del 1952. Nel 1951 ha fondato una compagnia di produzione, la Wayne-Fellows, per avere il controllo sul proprio lavoro e immagine, e la storia di L'Amour è stata una delle prime acquisizioni. “*Hondo*” è spesso citato dai critici come un *plus* nella sua carriera, uno dei più belli della sua produzione, e lui stesso lo ha sempre apprezzato, sostenendo che: “Una simile storia non capita spesso di leggerla”.

Wayne è stato fondamentale per la costruzione della personalità di Hondo. All'inizio volevano scritturare Glenn Ford per il ruolo di protagonista, ma l'attore rifiutò per dissapori con il regista, con cui aveva già lavorato in precedenza. Allora Wayne fu costretto a prendersi la parte e quindi James Edward Grant, sceneggiatore di fiducia nonché amico di lunga data, revisionò lo *script* originale e confezionò una parte tagliata su misura per lui. Il personaggio filmico di Wayne deve sempre accordarsi con precisi canoni ormai consolidati nel tempo (succede anche per Tex, no?), dove l'onestà, la rettitudine, l'applicazione al lavoro e la fedeltà al proprio codice d'onore, sono ormai acclarati. Addirittura in procinto di diventare un'icona nel ruolo di *American Hero* per antonomasia, nei suoi western e nei film bellici, con Hondo il "Duca" sfoggia una vistosa *bandana* rossa, bianca e azzurra, come i colori della bandiera americana.

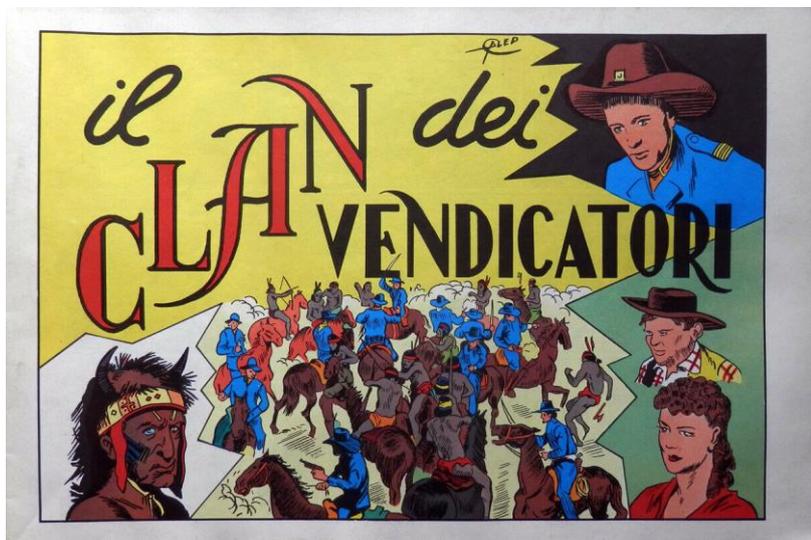
Quando gli domandavano circa il suo lavoro, Wayne diceva: "Cerco sempre delle storie dove siano incluse emozioni basilari. Un cane, un ragazzo, l'amore di una donna, l'amore di un uomo". Una descrizione perfetta di ciò che rappresenti il film. Un critico ha sottolineato il fatto che "uno dei ruoli tipici di Wayne è quello del patriarca che suole insegnare a dei ragazzi (o a dei soldati) come ci si comporti coraggiosamente. La sua funzione filmica è anche di tipo sociologico, dovendo iniziare un gruppo di giovani alla virilità, attraverso una serie di cerimonie e riti di passaggio". In "*Hondo*", Wayne insegna a Johnny come nuotare, pescare, tagliare la legna e domare i cavalli, sostituendo in toto il padre naturale che ha abbandonato la famiglia. Il successo del romanzo è certo dovuto all'identificazione del lettore con l'uomo che, nell'immaginario popolare, incarna il mito del west. Probabilmente il film, uscito in altro momento, avrebbe riscosso molti più consensi. Resta il fatto che, comunque, sia servito a consolidare Wayne nella sua funzione di icona della filmografia statunitense, nonché ad accrescere la sua fama a livello planetario.

Concludo riportando le parole di Geraldine Page, sua partner nel film, a proposito della ragione per cui lui era così popolare. "È un uomo tremendamente onesto, che buca lo schermo, magnificato dai ruoli che impersona di volta in volta. Uno dei suoi detti preferiti, credo, è di essere sempre e comunque l'eroe per chi gli stia attorno. È un leader nato, ecco perché la gente lo venera così tanto".

"*Vaya con Dios, Duke*" e grazie per averci fatto sognare.

Tiziano Agnelli

## Un blog per tutte le stagioni...



Il 16 settembre del 2010 decisi di cominciare a depositare nel mio blog, "Diario di un texofilo", una serie di copiatore che mi stavano capitando sotto gli occhi da qualche settimana a quella parte. Questo allo scopo di avere un archivio in rete e soprattutto per non appesantire i pochi giga

di memoria rimasti all'ormai mio sofferente portatile. Quel blog era inesplorato fin dalla sua nascita (marzo 2010), lo sapevo perché nessuno lo aveva mai consultato, quindi mi sembrava perfetto da utilizzare come base di lavoro. Insomma le probabilità che qualcuno lo avesse potuto rintracciare erano nulle e dunque mi sentivo al sicuro. Così iniziai a infilarci dentro tutto il materiale di copiatura che fino ad allora avevo reperito. L'idea iniziale era quella di produrre un corposo articolo per il



*Modello cooperiano adottato dal disegnatore Romano Felmang per un primo piano di un suo recente Tex.*

sito, dopodiché non avrei più avuto preoccupazioni al riguardo. Avevo infatti calcolato che in poco più di un mese l'articolo sarebbe stato pronto e avrei dunque chiuso il blog. Le cose, però, non andarono così. Le copiatore, specie dopo che avevo coinvolto il mio amico Mauro Scremin (ignaro dell'esistenza del blog), cominciavano a saltar fuori in maniera incontrollata fino a diventare "ingestibili" per un solo

articolo e tanto da indurci a puntare sull'idea di produrre un libro. Quindi il blog rimase aperto lasciando pericolosamente esposto il materiale a chiunque lo avesse scoperto.

I mesi passavano, fino a che un bel giorno fu proprio Mauro a scovare “Diario di un texofilo”. “Sei per caso matto?!” - mi disse - “La gente là fuori non aspetta altro che qualcuno gli serva chicche del genere su un vassoio d’argento!”. Cercai di rassicurarlo: nessun altro avrebbe mai trovato “Diario”, il blog era praticamente invisibile, visto che nei suoi primi sei mesi di vita nessuno lo aveva mai scoperto. Avevo però fatto i conti senza l’oste: non passò infatti molto tempo che in un altro blog apparvero tutti i doppietti delle copiatore pubblicate su “Diario di un texofilo”, tra l’altro senza che ne venisse riportata la fonte, dando il via a una sorta di reazione a catena su siti, forum, pagine social e compagnia cantante, dove apparve il materiale senza la benché minima citazione. Unica elaborazione che riuscivano a partorire queste figure da quattro soldi era lanciare l’accusa di “plagio” nei riguardi di Galep. Facile gridare al plagio e ancor più facile non citare la fonte del materiale raccolto! Un becero opportunismo che ti fa guadagnare gloria e visibilità gratis e che permette di attribuirti meriti alle spalle degli altri. E magari riesci anche a montare un caso gridando al “plagio”, alla “scopiazatura”, senza provare a vedere un po’ più in là del tuo naso. Capitò anche che qualcuno facesse copia-incolla di ciò che era stato già carpito da “Diario” e, una volta interpellato per spiegazioni, ti rispondeva che del “Diario” non ne aveva mai sentito parlare.

Uno si beccò i complimenti da parte di un utente: “Grande, un bellissimo lavoro!”, gli fece questo. “Grazie”, rispose lui. Mi sarebbe venuta voglia di intervenire e dirgli: “Grande... il tuo bellissimo copia-incolla!”. Ma probabilmente dovevo essere in un momento “zen”, così lo salvai dalla solita brutta figura. Un tale Maurizio invece non lo salvai, la sua sfortuna fu quella di tirare troppo la corda, di sproloquiare di Galleppini. Alla fine non fui manco io a cacciarlo dalla pagina social, ma il gruppo del quale faceva parte.

Mauro aveva ragione. Ma in ogni caso la frittata era fatta. Mi consola il fatto che il risultato del lavoro pubblicato nel “Diario” rappresenta solo la punta di quel gigantesco iceberg che poi è finito nelle pagine dei due “Western all’italiana”. Felici coloro che se li sono accaparrati! Ai furbacchioni del web rimangono le briciole del “Diario”.

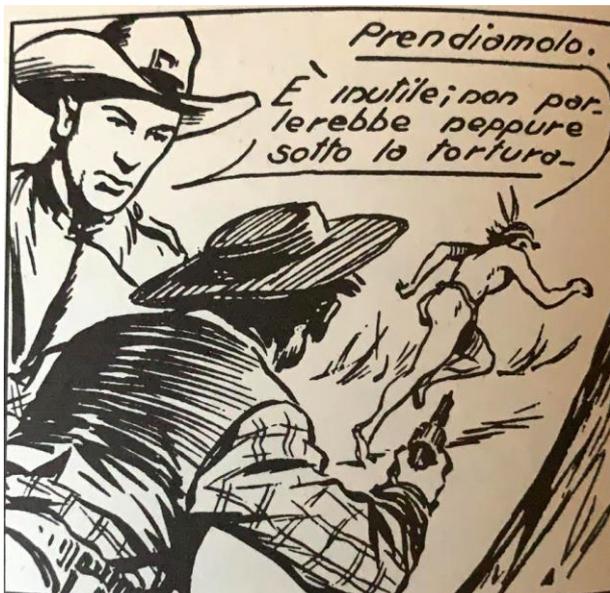
Lo sappiamo. Di individui che si attribuiscono meriti che non spettano loro è pieno il mondo. Ma c’è di peggio: esiste la categoria dei “So, ma faccio finta di non sapere”. Tipico atteggiamento reticente da esperti della domenica. Già, sui social ne ho incontrati almeno una decina affiliati alla categoria sopra citata, e purtroppo alcuni anche sui forum specializzati. La gran parte degli utenti texiani della rete, mi duole



dirlo, è priva della voglia necessaria di lavorare, faticare, ricercare, documentarsi, ma di contro è abilissima nel copia-incolla o a diffondere notizie infondate. Lasciamo stare la parte letteraria di Tex (anche lì viene pubblicato un elenco infinito di sciocchezze), ma sugli aspetti "tecnico-grafici" c'è veramente da mettersi le

mani nei capelli.

Comunque, dopo "Diario", per non farmi mancare nulla, di blog ne ho aperto un altro, cattivissimo e spietato, senza cuore, disumano, perfino truce. Trovatelo se siete capaci. Lì ribatto punto su punto alle "malefatte" perpetrate nei confronti di Tex da parte di gente che Mauro ha definito eufemisticamente "animatori da oratorio". Sì, categoria che ha molte attinenze coi cerchiobottisti da forum e gli aziendalisti da



Facebook. Di fronte a questa ondata di intrattenitori ci si rende conto che molto del lavoro svolto negli ultimi 50 anni dai grandi interpreti della cultura fumettistica, sta allegramente andando a farsi benedire.

Ok, dopo questo lungo e noioso preambolo, va comunque detto che dopo un decennio di ricerche che ha portato alla luce i veri riferimenti sui quali Galleppini fondò il suo Tex - sto parlando delle fattezze, dei lineamenti del personaggio -, da

Raymond a Molino fino a Salinas e Giolitti, ancora ci si ostina a parlare di Tom Mix e Gary Cooper. Di Tom Mix ricordo solo la cover de "Il massacro di Goldeena", poi trasferita ne "Il tranello", ed un paio di riferimenti al Tom disegnato da Carl Pfeufer; di Gary Cooper solo quella giacca coi baveri a quadretti usata da Tex ne "L'impronta misteriosa" (Il segno indiano), dove delle sembianze dell'attore americano neanche a parlarne. Quindi facciamo un po' di chiarezza su quel che si dice da 70 anni a questa parte, ossia che per il volto di Tex Galep si sia ispirato



alla star statunitense Gary Cooper. Nel 1947, un anno prima dell'uscita di Tex, negli albi dell'Intrepido venne pubblicato un racconto dal titolo "Il clan dei vendicatori". Ed effettivamente qui Galep fece riferimento a Gary Cooper, di cui il protagonista della storia aveva il volto, e naturalmente al cinema western, con vignette che richiamavano in modo palese alcune scene del celeberrimo film "Ombre Rosse". Chi volesse analizzare quel materiale potrebbe facilmente

dedurre che se Galleppini avesse voluto dare a Tex le sembianze di Cooper, la cosa sarebbe stata alquanto più evidente senza il bisogno di approfonditi confronti. Quando si arrivò a Tex Galep cambiò decisamente marcia: sì, forse qualche volto può forzatamente essere apparentato a quello "cooperiano", ma la "sostanza" è data principalmente dalle fisionomie che l'autore trovò nei personaggi di Molino e Raymond, alcune delle quali ripercorse fedelmente. La cosa riguardò sicuramente Tex (Carson non era ancora un character ben definito), ma devo sottolineare che in generale fu coinvolto tutto il mondo delle figure storiche che ruotano attorno al personaggio, soprattutto dei primi episodi. Coffin è fedelmente ripreso da un character presente nel Rip Kirby di Raymond; Lilith, seppur con qualche aggiustamento, è sempre proveniente dal Kirby; Yogar invece è perfettamente uguale ad una figura femminile dell'Amazzone Bianca di Molino, così come molte delle giovani donne disegnate dall'artista emiliano. Potrei citarne a decine ma voglio solo ricordare Doña Manuela (Gli sciacalli del Kansas), che la leggenda vuole essere stata un omaggio a Tea Bonelli da parte di Galep ma che in realtà è la protagonista di un racconto a tinte rosa illustrato a mezzatinta da Molino su Grand Hotel. Tex è semmai il Kirk Douglas di "Sinfonia selvaggia" o il Burt Lancaster di un altro romanzo di Molino. È semmai la bella faccia del protagonista di "Le lagrime d'oro" di Giulio Bertolotti. Mai Gary Cooper.

Si può ammettere che quanto dichiarò Galleppini, "Il Tex ha un po' la mia faccia", corrisponda al vero: quei visi un po' allungati del ranger che ogni tanto incontriamo, hanno molto del viso di Galep. L'autore usò la sua faccia davanti allo specchio anche per rappresentare alcune espressioni di Mefisto ne "La gola della morte", ma questa è una storia già nota. Insomma, Gary Cooper c'entra poco.



Più avanti, dalla fine degli anni '50 fino alla metà degli anni '60, Tex somiglia il più delle volte ai personaggi delle fonti cui Galep si riferiva: al Cisco di Salinas, al Matt Dillon di Giolitti, all'X-9 di Raymond e a tanti altri protagonisti nati dai pennelli di Buscema, Prentice, Correa ecc...

In conclusione, apriamo la mente e gli occhi, giovanotti! E arrivederci al prossimo blog.

Domanda di riserva: “Qual è uno dei passaggi grafici più alti di Galleppini degli anni '50?”

Uno potrebbe rispondere: “Le prime trenta pagine di Piutes!”.

Macché! Quelle trenta pagine, bacciate dall'elegante tratto di un Galep in splendida forma, stanno passando, da una quindicina di anni a questa parte, come le tavole inchiostrate addirittura dal legnoso pennello di Angelo Corrias!

Insomma, come ve lo dobbiamo dire? Bisogna indagare per mettere insieme i pezzi, non copia-incollare. Fate un po' voi.

*Francesco Bosco*

## Ipse dixit

Nell'ambito dell'immarcescibile diatriba epocale nonché escatologica del Tex “di destra” o “di sinistra”, pubblichiamo parte di una vecchia e illuminante intervista fatta a Gian Luigi Bonelli e apparsa nel 2001 sul n. 3 della rivista **Dime Press**. Nelle sue risposte l'autore mette in chiaro il suo inequivocabile punto di vista. L'intervistatore, nella veste di “provocatore”, era Ferruccio Alessandri.

**Il provocatore:** “Il lettore ha parlato di originalità delle storie. Lei che ne dice?”

**Gianluigi Bonelli:** “Il principio è questo: quando il racconto, ossia la linea dei racconti, subisce una certa stasi, è perché non mi vengono le

*idee. Io mi documento sempre su “True West Story” eccetera, trovo un fatto che è interessante, lo becco, lo controllo sulla carta geografica, lo controllo sui libri di storia, poi lo sceneggio, butto giù il dialogo, invento il personaggio che fa da antagonista, eccetera, e da lì, dal fatto vero poi scrivo la storia. Ma se non c’è un qualche cosa di vero, io mi trovo impantanato. Allora non è merito mio se io scrivo bene una storia, è merito del fatto su cui capito. Sono quelle storie che mettono maggiormente a fuoco il personaggio, e ne dovrebbe uscire un Tex anche un po’ diverso, cioè molto più umano.”*

**Il provocatore:** “Certo, il genere ha bisogno della sua magia di genere, e Tex ce l’ha: l’avventura è avventura, punto e basta.”

**G.L.:** “*Il Tex non è un casinista così, a capocchia, è il casinista contro il torto, il povero cristo che soffre ingiustamente, lui si ribella e prende le sue parti. Che poi sia negro, che sia bianco, che sia indiano, che sia un contadino, che sia una persona colta, non gliene frega niente.”*

**Il provocatore:** “Eppure anni fa hanno fatto a Parma una mostra polemica sui fumetti, “Nero a strisce”, in cui Tex veniva presentato come un personaggio fascista, nell’ampliata accezione del termine odierno, indicante la sopraffazione.”

**G.L.:** “*Perché Tex al limite è quello che si arroga il diritto di risolvere tutti i problemi di una tribù, lui dice: non vi preoccupate, che ci penso io, raddrizzo tutto io... il rimprovero di questi è che lui invece doveva mettersi lì ad istruire queste tribù dando loro una coscienza. È evidente che questi sono due discorsi completamente diversi, semmai il suo può essere un atteggiamento paternalistico. Ma definirlo fascista... i problemi vanno spostati ad “allora”, e fare un personaggio che capisce in senso moderno tutti i problemi degli indiani a quel tempo... È perfino troppo facile, ma poco realistico.*

*Se io vedo un disgraziato che maltratta cinquanta persone, io non vado a cercare chi gli ha insegnato a comportarsi così, a quel disgraziato. Io comincio a pestargli la schiena! E gli faccio fuori tutte le costole! Dopo gli mando un mazzo di fiori all’ospedale e dico: “Scusi tanto, è stato più forte di me, ma lei si rende conto che era un disgraziato?” E gli spiego perché era un disgraziato, e lui mi deve dire grazie, perché se esce e non è convinto, gli do un’altra battuta della madonna e lo rimando all’ospedale! È questa la lotta di Tex.”*

**Incalza il provocatore:** “Ma è cambiato o no, Tex in questi venticinque anni?”

**E il Bonelli:** *“Per conto mio, dal mio punto di vista, l’unica evoluzione è questa: che io adesso quando scrivo, sto bene attento a quello che scrivo. Ossia, cerco di mettere un po’ di umanità. Quando uno pensa una cosa, dico: ma è possibile? No, non dice una roba così, cosa può dire? Di fronte a una roba così: “Oh porco Giuda!” E io scrivo “Porco Giuda!”, perché io al posto suo direi “Porco Giuda!” e non direi “Benedetto Iddio!”, con un agente carogna dico “Porco Giuda!”. Quindi io cerco di dare ai personaggi quella forma di espressione che un uomo normale avrebbe in quelle circostanze.”*

**Provocatore:** *“Senza però che perdesse questa forma di donchisciottismo! Che poi è una forma di ottimismo...”*

**G.L.:** *“Ecco! Tu hai detto una grande parola: ottimismo. Ossia, gratuitamente Tex attribuisce all’uomo la capacità di scindere tra il bene e il male. Lui pensa ottimisticamente che la gente debba saper capire dov’è il bene e saper condannare il male. Ciò non avviene nella realtà, però lui cerca di aiutare una certa tendenza contro un’altra tendenza. Non è invecchiato, è rimasto lo stesso piccione di prima. Come prima, nella sua prima storia, ha cominciato a difendere una povera crista di indiana che non sapeva neanche chi fosse... la vede correre, inseguita dalla sparatoria di quattro maramaldi e lui interviene. Non le ha chiesto: “Scusi, perché le danno delle revolverate? Perché la inseguono?” Non gliel’ha chiesto. Ha visto una contro quattro... Chiuso.”*

### **Frase celebri**

*“A noi dispiace apprendere che Tex non sta andando bene, trattandosi di un personaggio depositario di valori fondamentali e di Destra che noi sosteniamo.”* (Comix Archive)

*“1948, Tex Willer e la Costituzione sono usciti nello stesso anno. E guai a chi ci tocca”* (Vauro)

### **Commento doveroso**

Ai primi viene da dire che si comportano esattamente come quel tipo di *intelligenza* che disquisiva sull’appartenenza di Lucio Battisti alla destra; o come Spike Lee che di Walt Disney disse che era un razzista. A Vauro: semplicemente ci chiediamo se abbia mai letto Tex, una delle opere a fumetti più ritoccate. A volte nel profondo!

*Redazione*

# Fuori pista

## La vita è una missione (parte II)

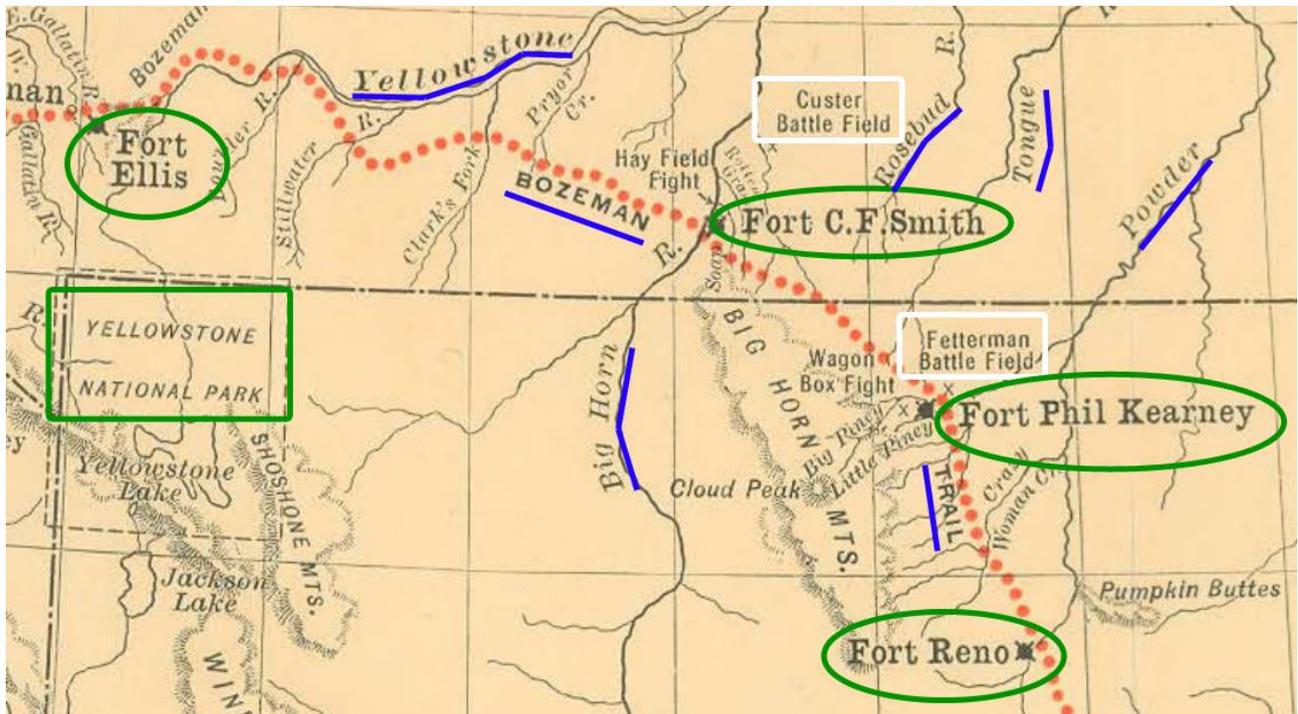


Figura 1 - The Bozeman Trail, mappa del 1922

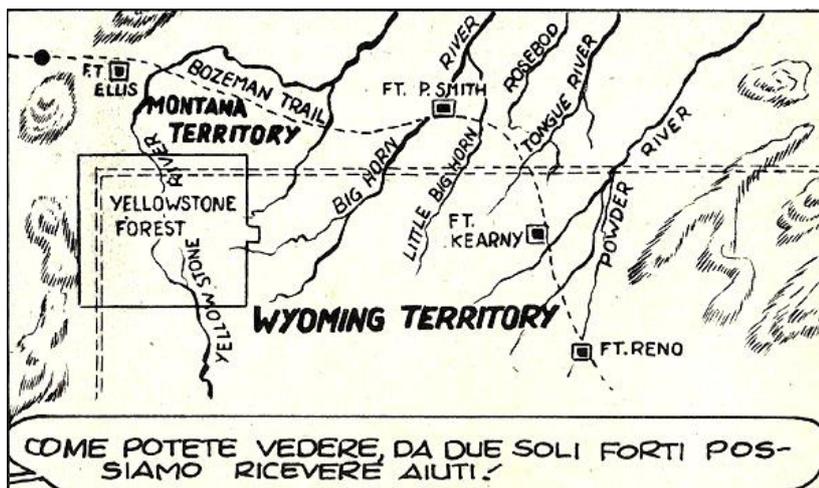


Figura 2 - Mappa riportata nel Tex n. 68 a pag. 42

Territorio del Wyoming: tra gli operai del cantiere della Overland e una banda di Cheyennes scoppia un incidente durante il quale Piccolo Cervo, figlio di Mano Gialla, rimane ucciso da un colpo di fucile sparato a tradimento (Tex n. 67). La reazione non si fa attendere e, dopo un

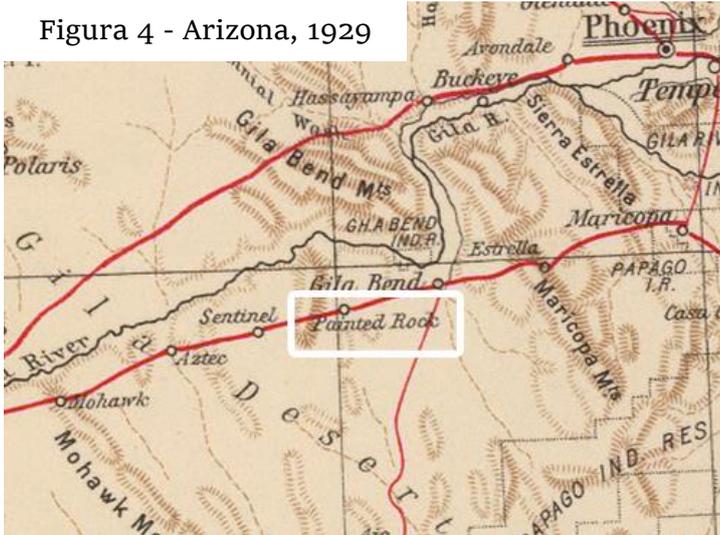
breve assalto all'accampamento dei bianchi, gli indiani corrono al villaggio di Mano Gialla. Qui il consiglio degli anziani reclama vendetta incitando il grande capo a disseppellire la scure di guerra anche se questo comporterà grande spargimento di sangue nelle terre "fra lo



Figura 3 - Wyoming, 1929

Yellowstone e il Little Big Horn”. Mano Gialla non si tira certo indietro e minacciosi segnali di fumo si sollevano ben presto per chiamare a raccolta tutti i guerrieri “dal Big Horn al Powder River”. Tex l’aveva ben predetto al colonnello Hayes di Forte Kearny: piantare una linea telegrafica lungo la pista di Bozeman nei territori di caccia dei Cheyennes avrebbe provocato una nuova rivolta indiana (**fig. 1 e 2**). Come precisato più avanti, la vera causa dell’insurrezione andava in realtà attribuita alla mancata consegna di viveri e coperte che viaggiavano su un convoglio partito da Forte Laramie e diretto all’Agenzia Indiana di Medicine Bow. Tale convoglio venne fermato ai Pozzi di Springer da una pattuglia di soldati che requisirono il carico esibendo un ordine del comandante di Forte Washakie. Nelle indagini che seguirono, Tex e Carson scoprirono che la merce arrivò fino alla sponda del North Platte per sparire poi nel nulla (**fig. 3**). In tutto questo si inserisce il tragico episodio dello squadrone comandato dal capitano Kerry di Forte Reno che, attirato ai Vecchi Pozzi Cheyennes, cade ingenuamente in una mortale trappola preparata dai Cheyennes e dai loro alleati Seminoles (!) provenienti, questi ultimi, dalle sorgenti del Tongue River. Va notato che l’episodio sembra ispirarsi decisamente a un avvenimento storico e per la precisione a quello che viene ricordato come il “Massacro di Fetterman” del 1866 nel quale il celebre Cavallo Pazzo ebbe modo di mettere in luce le sue capacità attirando in un’imboscata una colonna di 80 uomini usciti appositamente da Fort Kearny allo scopo di catturarlo. Ma oltre tutto non può sfuggire che in questa avventura texiana lo scenario dell’azione fa riferimento in generale ai luoghi dove si svolsero proprio alcuni dei più famosi episodi delle guerre indiane (tra questi la battaglia del Little Big Horn).

Figura 4 - Arizona, 1929

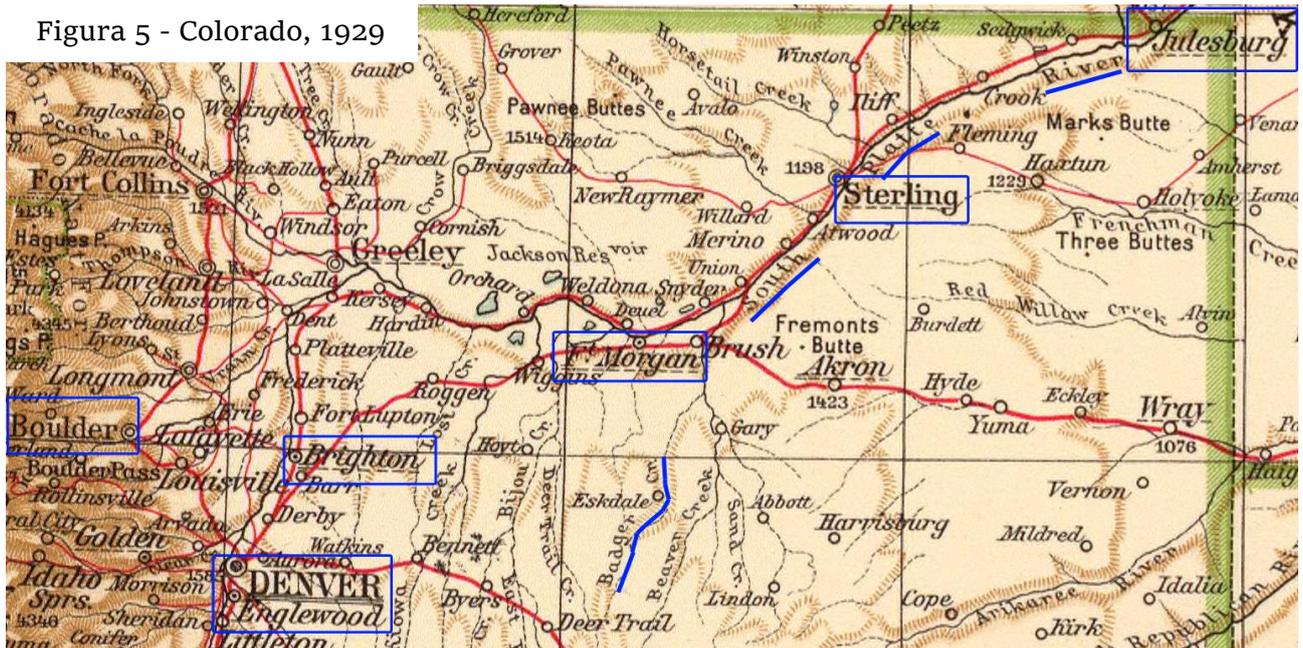


A prima vista trovare la località di Painted Rock è facile. Il problema, nella vicenda narrata nei nn. 68 e 69 della serie gigante, è la pressoché totale impossibilità di trovare riscontri certi nei toponimi in cui via via ci si imbatte (**fig. 4**). Siamo quasi sicuramente in Arizona, lungo la valle del fiume Gila ai margini dell'omonimo deserto.

Ci conforta il fatto che il giovane e sfortunato Jim Mander non ci mette molto a ricordare di aver visto le foto di Tex e Carson sul Tucson Monthly Review di qualche mese prima e forse durante la sua permanenza nel carcere di Pentonville (?). Da qui in avanti, buio pesto. Quasi tutti i luoghi elencati, pur rintracciabili qua e là nei territori più disparati del sud-ovest, non hanno alcuna attinenza con i dintorni di Painted Rock: cercare lo Yellow Creek, i Barrens (terre aride, sterili), i Cedar Hills, il Muddy River, i Monti del Kansas (!) che poi diventano Monti Sakos, Squaw Creek e Suttonville è tutta fatica sprecata. Fanno eccezione Las Cruces (nel New Mexico), dove i mandriani di Gordon avevano condotto il bestiame, e S. Louis (nel Missouri), dolce meta di Jim Mander e Loren Mac Kennet in viaggio di nozze.

La sfortuna si accanisce sul povero Kit Willer in missione segreta in Colorado (Tex n. 73). Prima un serpente a sonagli che gli ammazza il cavallo sulla pista che da Julesburg conduce a Denver, percorso fatto per evitare la scorciatoia di Badger Creek; quindi una botta in testa, nei pressi di Red Rock (a quanto ci risulta, una località a ovest di Denver), durante la rapina alla diligenza della Central Overland che trasportava l'oro delle miniere di Boulder. E già qui siamo di fronte a un'incoerenza in quanto la corriera, che aveva appena superato il passo di Englewood, in realtà sembra procedere da sud rispetto a Denver, anziché da nord come logica vorrebbe dal momento che trasportava un carico d'oro proveniente da Boulder e tenendo anche conto del fatto che la linea toccava nell'ordine Julesburg, Sterling, Brighton e quindi Denver (**fig. 5**). Ad ogni modo, subito dopo la rapina i banditi abbattono i pali del telegrafo in modo da interrompere i collegamenti con la "pista di

Figura 5 - Colorado, 1929



Lamar”. La linea di Forte Morgan invece viene lasciata in funzione e ciò permette allo sceriffo di Denver di avvertire con un dispaccio la compagnia telegrafica dell'interruzione della linea tra Denver e Cedar Point. Insomma, a digiuno e senza il becco di un quattrino, il diciottenne Kit Willer non ha altra soluzione che farsi assumere come pony rider dalla Central Overland. La pista che gli viene assegnata corre lungo l'Horse Creek, passa per Forte Lyon, attraversa l'Arkansas River e punta quindi verso il Cimarron. Lungo la pista si trovano le seguenti stazioni di posta per il cambio dei cavalli: Byon Creek, le sorgenti del Rush Creek, Bull Rock, Fort Lyon, Twin Butte e Sand Hill (v. figura in **Appendice**). Da qui in avanti, “appena oltre il Canadian River” fino al Red River si entra in territorio indiano (Oklahoma). È il tratto più pericoloso e circolano già notizie allarmanti su un'alleanza tra Comanches e Kiowa che minaccia l'ampio territorio tra la Mesa De Maja e le rive settentrionali del Red River. Solo dopo Forte Smith ci si può considerare al sicuro. Un tragitto niente male, non c'è che dire: da Denver in Colorado a Forte Smith al confine tra Oklahoma e Arkansas sono all'incirca mille km in linea d'aria! Comunque, all'arrivo del corriere da Boyero, Kit monta in sella e parte al galoppo. Ma lungo la pista che costeggia il Sandy Creek (in realtà Big Sandy Creek) si imbatte nel luogo del tragico appuntamento tra Big Charley e Max Madoc. Proveniente da Garden City (nel Kansas), quest'ultimo era rimasto ucciso nello scontro a fuoco con un uomo della banda di Blackburn avendo commesso l'errore di far capire di conoscere la vera identità del capobanda, scoperta avvenuta per puro caso a Denver nei pressi di una

## Texiani in libera uscita



Figura 6 - Oklahoma, 1929

capanna sul South Platte. Ripresa la corsa il giovane giunge alla successiva stazione di cambio da dove riparte in direzione del fiume Cimarron. Ma, ormai prossimo a uno dei guadi, viene intercettato da una banda di Comanches e condotto prigioniero al campo indiano situato nei pressi delle sorgenti del Beaver Creek. Nel frattempo, al Comando dei Rangers, Tex e Carson ricevono notizie allarmanti sui movimenti dei pellirosse nel territorio tra l'Arkansas e il Cimarron. Dispacci vengono allora inviati ai forti dislocati tra Colorado e Oklahoma (**fig. 6**). Forte Sill, Forte Reno, Forte Gibson, Forte Garland e Forte Lyon dovranno mobilitarsi per impedire “che quelle orde di predoni possano varcare il

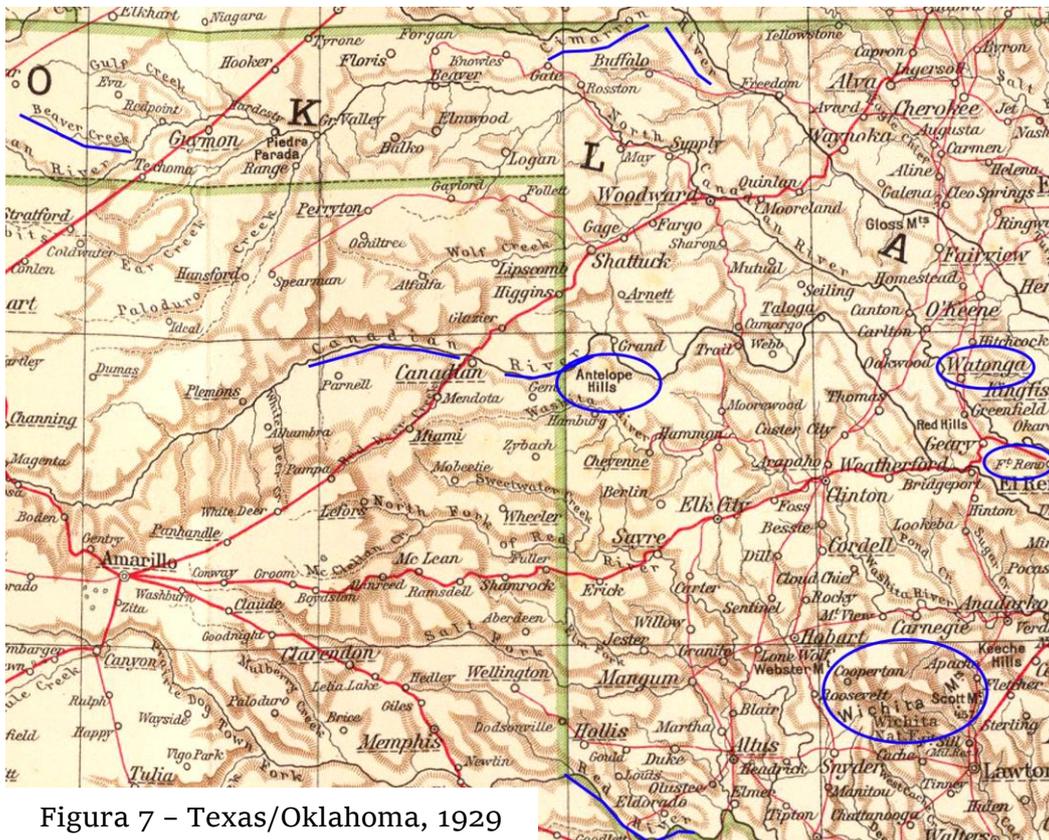


Figura 7 - Texas/Oklahoma, 1929

## Texiani in libera uscita

Canadian River e scendere a devastare le numerose fattorie sparse fra Antelope Hills e il passo di Matonga [Watonga?]" (fig. 7). A questo punto, mentre i due pards partono alla volta di Cimarron Fork, Comanches e Kiowas preparano il loro attacco al deposito fortificato della Central Overland posto alla confluenza del Big Sandy Creek con l'Arkansas River. Nello stesso tempo due squadroni di cavalleria muovono alla volta delle sorgenti del Wolf Creek "a tre miglia dal fortino della Overland". L'attacco però fallisce grazie a Tex. Dispersi gli indiani, i militari proseguiranno nel loro "lungo giro di perlustrazione dai Sands Hills sino agli Altipiani di Wichita".

In un pomeriggio d'autunno un cavaliere disperato sta correndo a spron battuto lungo la pista che conduce al Salt River (Tex n. 77). Per il minatore Sam Flatten arrivare al fiume rappresenta l'unica possibilità di salvarsi dagli Apaches di El Plateado che gli stanno alle calcagna. Ma la sua sorte è segnata. Ci troviamo per la precisione "a ovest dei Monti Apaches, fra gli altipiani del Tonto e le Colline Rosse [identificabili con le Red Hills situate a sud di Payson nei pressi del Tonto Creek]". Per quanto ci riguarda si tratta di una zona già ampiamente battuta dalle nostre ricerche e quindi ben conosciuta (fig. 8). Per la cronaca è lo scenario dove si svolsero le leggendarie imprese di Rayakura e del suo successore Nokal. Ritrovato ormai in fin di vita da una pattuglia di soldati di Forte Apache, lo sconsiderato cercatore d'oro era partito sei mesi prima per la Sierra Ancha con moglie e figlia al seguito. A questo

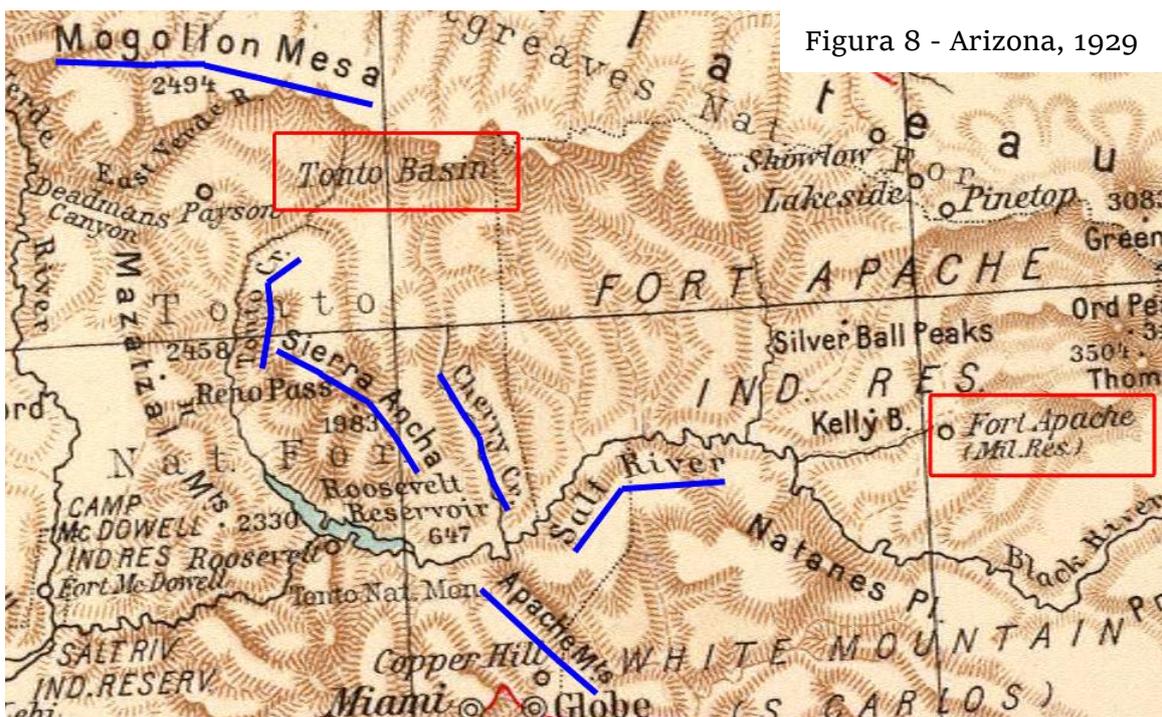


Figura 8 - Arizona, 1929

## Texiani in libera uscita

punto toccherà a Tex e Carson affrontare il rischiosissimo compito di portare in salvo le due donne rimaste sole in una baracca situata da qualche parte fra la Sierra Ancha e il Cherry Creek. In quel punto “ci sono due montagne che formano come una specie di forca” chiamate “Los dos hermanos”, al di là delle quali si staglia la Mesa dei Mogolloni. Il nostro eroe è convinto di poter riuscire nell’impresa di salvare le donne sfuggendo nello stesso tempo ai diavoli rossi di El Plateado. Secondo i piani, sulla via del ritorno i nostri si sarebbero infilati nella “Hole-in-the-wall valley”, un vero e proprio buco nel muro, un varco usato spesso dai fuorilegge dell’Arizona per far perdere le loro tracce. Messisi in marcia, i due amici a un certo punto si separano: Carson si butterà sulle tracce degli Apaches, Tex si inoltrerà sulla Sierra Ancha attraversando Paso Espectro (?) e puntando sulle sorgenti del Tonto. Recuperate le donne, inizierà un’angosciante corsa contro il tempo durante la quale i nostri, tallonati dagli Apaches, faranno solo una sosta a Rainbow Point (?). Superato Weaver Pass (?) si infileranno infine nel “buco nel muro” oltre il quale li attenderanno i soldati di Forte Apache.

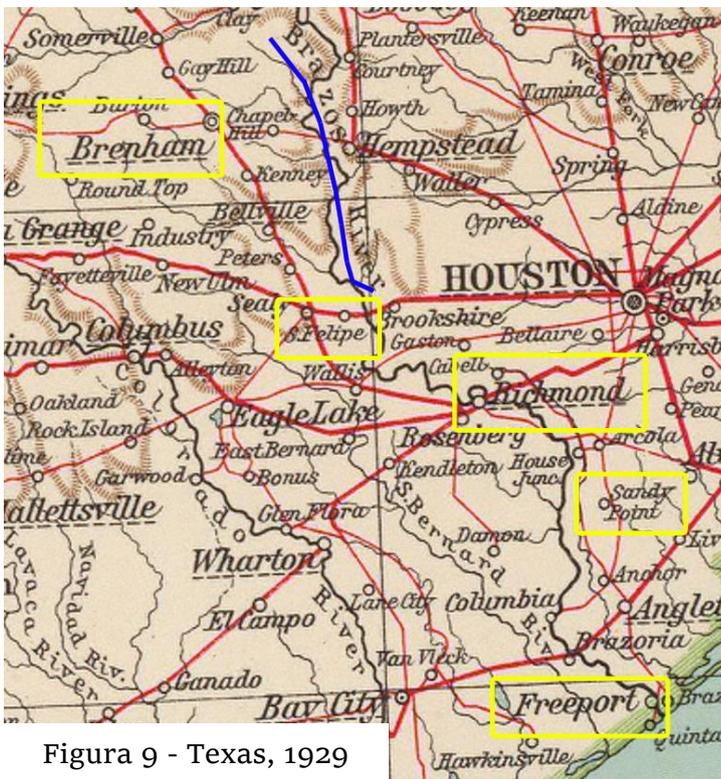


Figura 9 - Texas, 1929

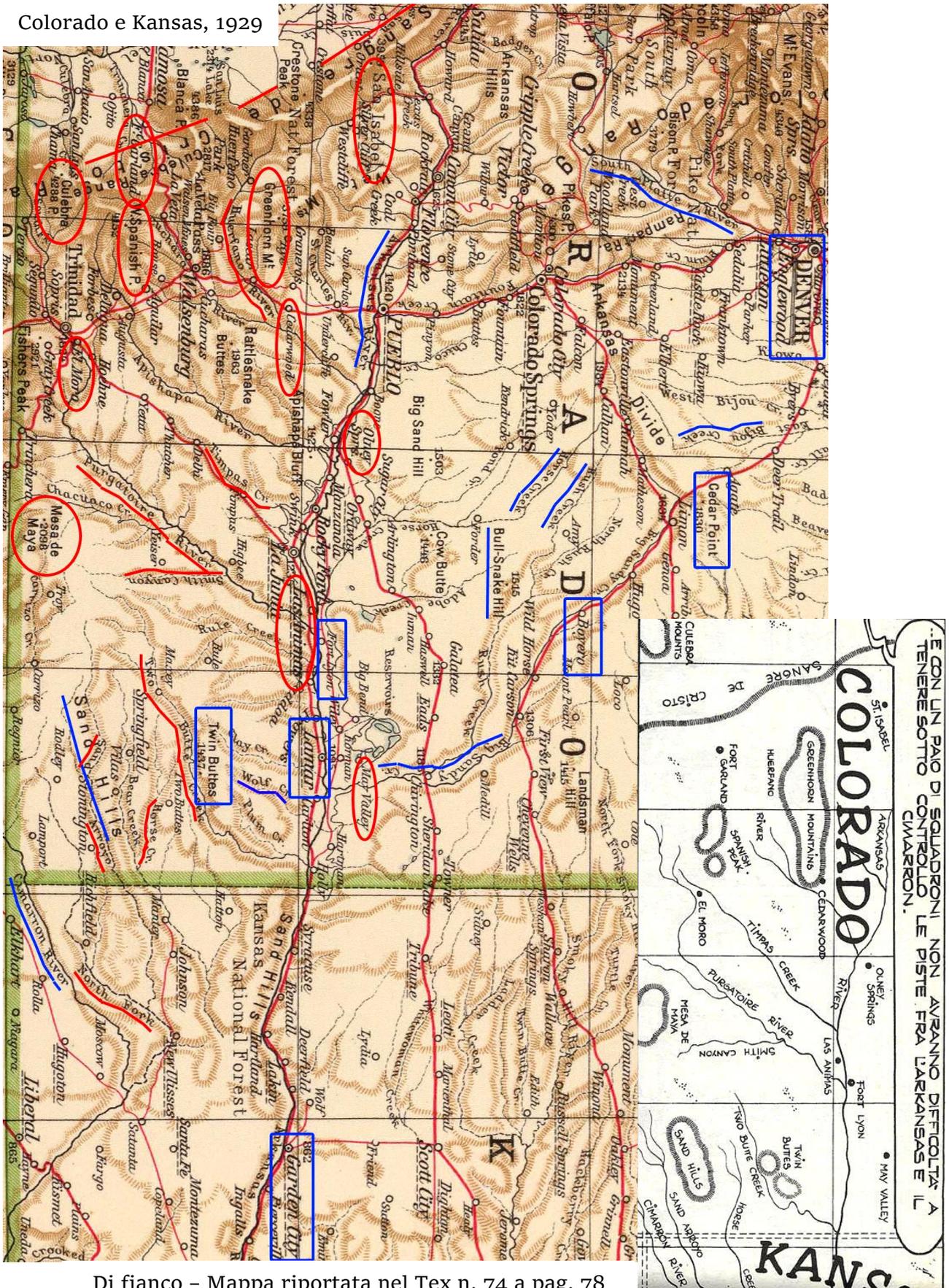
Sulle rive del Brazos (fig. 9) si sente puzza di carogna lontano un miglio, di carne in putrefazione nel vero senso della parola (Tex n. 80). Annusarne la traccia è un gioco da ragazzi per Tex e Carson. Si parte da Brenham (in Texas naturalmente), si corre verso il Brazos cercando di evitare gli agguati dalle parti dei Red Rocks (?), si arriva quindi a Richmond da dove si prosegue facendo tappa in una locanda a qualche miglio da Sandy Point per raggiungere finalmente

Freeport. È qui che conduce la puzzolente pista di Kenny Spangler e del capitano Manning fiutata dai nostri satanassi: alla foce del Brazos!

Mauro Scremin

# Appendice

Colorado e Kansas, 1929



Di fianco - Mappa riportata nel Tex n. 74 a pag. 78

## Inserto speciale

Nelle pagine seguenti viene riesumato un documento di particolare importanza per la storia del fumetto in Italia. Si tratta di un numero del Bollettino Salesiano uscito nel settembre 1964. Ringraziamo per questo l'amico Tommaso Pollio: a lui va il merito di aver riportato alla luce questo straordinario reperto nel corso di uno dei suoi tanti "scavi archeologici" alla ricerca di quelle tracce, sepolte da uno spesso strato di polvere, che fanno parte del nostro passato remoto. Del resto quello è il mondo dal quale noi, vecchie mummie, proveniamo. Oggi tutto questo sembra estinto, avvolto dalle fitte nebbie dell'oblio, quasi non fosse mai esistito. Noi invece siamo convinti sia indispensabile coltivare la memoria. Ricordare per noi è un imperativo. Del passato non ci dobbiamo vergognare, per quanto misero e sbiadito oggi ci appaia. E poi, a scanso di equivoci, a noi non interessa stabilire se quel mondo fosse migliore o peggiore di quello odierno. A noi preme piuttosto rimanere consapevoli che quel mondo ancora ci parla, ha qualcosa da dirci, da farci capire.

### “Un veleno fatale”

Mai titolo fu più azzeccato. Naturalmente velenosi erano i fumetti, quelli che circolavano nel 1964. E tra questi quello più letale (nel senso del veleno) sembra rappresentato proprio da Tex, di cui sono riportate alcune strisce esemplificative che campeggiano sotto al titolo, vero marchio d'infamia per una pubblicazione la cui lettura era considerata altamente negativa e quindi diseducativa per la gioventù. E non c'è bisogno di puntualizzare quali disvalori il fumetto veicolasse.

Come si può constatare, l'episodio da cui sono prese quelle diaboliche immagini, intitolato per la precisione "Incidente a Fullertown", appartiene al Tex gigante n. 36 (Il villaggio fantasma), uscito nell'ottobre 1963 all'epoca del crescente successo editoriale del personaggio. Ma l'aspetto interessante che ci preme far notare è che l'avventura in questione viene da noi considerata un vero e proprio paradigma della "texianità". E in questo ci troviamo in perfetta sintonia con il documento che presentiamo nelle prossime pagine, a beneficio di quanti non avessero ancora ben capito il nocciolo della faccenda.



**Bollettino  
SALESIANO**

ANNO LXXXVIII · N. 17 · 1° SETTEMBRE 1964

Le Figlie di Maria Ausiliatrice  
svolgono ovunque il loro apostolato  
con spirito ecumenico, senza  
distinzione di colore e di razza

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO LXXXVIII • N. 17 • TORINO 1° SETTEMBRE 1964

# Bollettino SALESIANO



I ragazzi italiani spendono ogni settimana la cifra incredibile di 415 milioni di lire per comperarsi il giornalino o il « fumetto ». È una cifra che documenteremo subito: essa sola però vale per stabilire la gravità di un problema. I nostri ragazzi leggono moltissimo e leggono male.

Non facciamoci illusioni: mettiamoci davanti l'elenco degli albi e giornalini per ragazzi, saggiamone l'impegno educativo e morale, calcoliamo la tiratura di quel ciclone di carta: toccheremo con mano in quale mare stiano naufragando i ragazzi.

Ogni settimana vengono distribuite alle edicole oltre cinque milioni di copie: solo quattrocento mila sono editate da case edi-

trici che si sono prefisse uno scopo educativo: le altre provengono da case che hanno un fine industriale ed economico, e perciò non vanno tanto per il sottile nel cercare gli argomenti dei fumetti e dei racconti.

In Italia si stampano attualmente 25 giornalini e 144 periodici esclusivamente a fumetti, che sfornano circa 300 milioni di copie all'anno.

Qualche tempo fa è stato indetto un referendum esteso a tutti i ragazzi tra i nove e i tredici anni di età. È stata posta loro una domanda: « Quali giornali leggi ». Il 23% ha dichiarato di leggere giornali che si sono prefissi di influire positivamente sui

ragazzi; il 2% ha dichiarato di leggere giornali scientifici; il 27% giornali che mirano unicamente a divertire; il 3% giornali sportivi; il 4% ha detto di leggere il giornale di papà. Il 41% preferiscono invece quelle pubblicazioni i cui protagonisti sono i delinquenti.

C'è oggi chi si consola constatando che da qualche anno sono scomparsi dalla narrativa fumettistica figure e racconti decisamente osceni. Ma è ben poca cosa. Il volto della stampa per ragazzi è ancora negativo.

In una intervista, il segretario generale dell'UISPER (Unione italiana della stampa periodica educativa per ragazzi) Domenico Volpi rilasciava questa dichiarazione molto oggettiva:

« Se siamo dei superficiali possiamo affermare che la stampa per ragazzi desta oggi meno preoccupazioni di prima.

Se crediamo che il male consista solo in qualche vignetta indecente; se crediamo che i comandamenti consistano solo nel sesto e ci dimentichiamo gli altri nove, tutti importanti, allora diciamolo chiaro: vignette sconce e scene equivocate sono in discreta diminuzione in tutta la stampa a fumetti. Se però riteniamo che l'educazione sia qualcosa di completo e di armonico, sia per lo sviluppo della persona che per l'inserimento di questa nella società, e se crediamo che la morale riguardi tutti i rap-

porti con i fratelli, allora diciamo che in un tempo in cui si parla di pace come su preme aspirazione umana, la gran parte della stampa per ragazzi continua ad essere una scuola di violenza e di odio, di prepotenza e di vendetta, indicati come soli mezzi per risolvere i contrasti fra gli uomini.

E diciamo ancora che in un mondo tutto aperto alla realtà di tutti i popoli e alla dignità di tutti gli uomini, quella stessa stampa per ragazzi restringe gli orizzonti in avventure convenzionali, in contrasti bianchi-pellirosse, in situazioni d'altri tempi e in realtà sociali superatissime.

Aggiungiamo infine che in un'epoca, che da un lato valorizza troppo gli aspetti della potenza del denaro e della tecnica, creando una "religione delle comodità" e dall'altro sente una sete invincibile di valori infiniti, quella stessa stampa per ragazzi sottolinea le doti più materiali degli uomini e addita le mete più terra-terra.

Il problema educativo della stampa per ragazzi è quindi tutt'altro che superato. Un educatore che non se lo ponga in termini concreti è un incosciente che lascia che altri distrugga indisturbato ciò che egli cerca di costruire ».

A questo punto l'argomento si fa scottante e gli interrogativi ci crescono sulla penna. Quali giornali possiamo raccomandare? I cattolici che fanno? che cosa può

## EDUCAZIONE IN FAMIGLIA

### la strada "storta"

- liberarsi da norme morali nell'educare
- sottrarre i figli all'influsso della famiglia per dar loro... la libertà di pensiero
- dare il primato educativo della famiglia alla scuola, ai gruppi, allo stato
- rassegnarsi troppo rapidamente ai difetti, deviazioni, vizi dei figli
- preoccuparsi soltanto di una crescita fisica e intellettuale
- minimizzare la gravità di certa immoralità giovanile
- non allenare la volontà dei figli
- ignorare la Grazia di Dio nella educazione
- creare in casa un'atmosfera di idee ed esempi leggeri e cattivi

### la strada "diritta"

- metodo preventivo come voleva Don Bosco
- curare la sanità dell'ambiente familiare
- formare una robusta personalità cristiana nei figli
- interpretare cristianamente gli eventi di famiglia e di fuori
- creare per tempo un vincolo di affetto e di fiducia tra genitori e figli, in previsione del domani
- avviare i figli a scelte valide del proprio tempo libero
- inserirli con coraggio anche in altri gruppi o ambienti educativi, purché sani

far  
Og  
di  
stu  
(  
ble  
str  
le  
(  
scu  
gaz  
riv  
mil  
tor  
gaz  
Vo  
Gio  
le  
del  
sta  
Bo  
ven

I  
sul  
a t  
del  
sien  
las  
«  
qua  
onc  
vos  
inte  
glo  
la c  
diff  
a m  
an  
F  
che  
sap  
inst  
mie  
C  
dei

[1]  
per  
esist  
(« P  
fogli  
sui

fare in concreto un Cooperatore salesiano? Ogni interrogativo investe una complessità di problemi e ogni problema esige uno studio.

Cerchiamo di ridurre tutti questi problemi a limiti immediati e concreti; e restringiamo a conclusioni subito attuabili le nostre responsabilità individuali.

Queste responsabilità esigono che ciascuno di noi: 1°) *controlli* la stampa per ragazzi che entra in casa; [1] 2°) *appoggi* quelle riviste che collaborano all'educazione familiare. Per fare qualche esempio: *Il Vittorioso*, *Il Giornalino*, *Il Messaggero dei ragazzi*, *Primavera*, *Lo Scolaro*, *Vera Vita*, *Voci d'Oltremare*, *Il piccolo Missionario*, *Gioventù Missionaria*; 3°) *intervenga* tutte le volte che può per agitare il problema della stampa per ragazzi, ricordando questa impressionante affermazione di Don Bosco: «Ogni veleno è meno fatale alla gioventù dei libri cattivi».



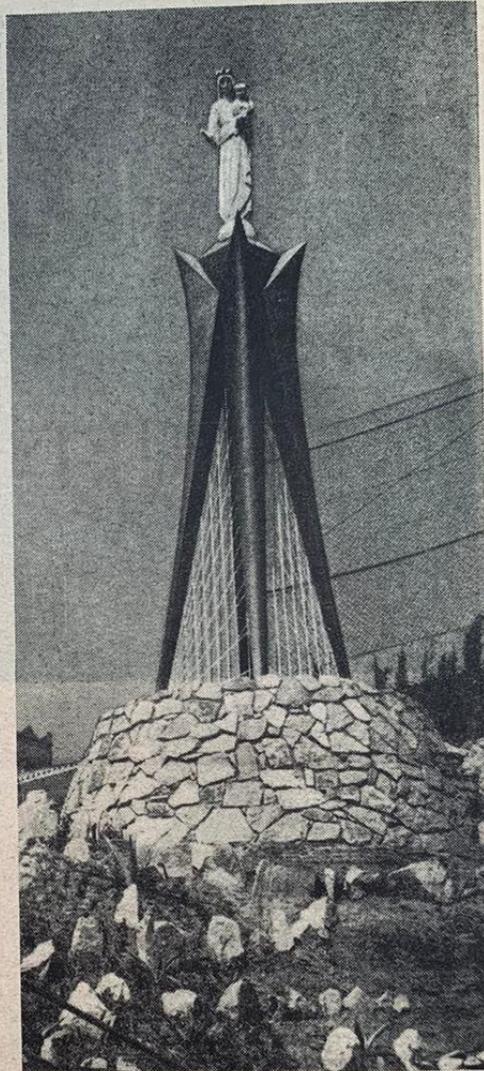
Lo stesso Don Bosco in una circolare sulla diffusione dei buoni libri comunicava a tutti i salesiani quella che era stata una delle ansie più grandi della sua vita e insieme una delle consegne più gravi che egli lasciava loro:

« Non lascerò di suggerirvi di quando in quando i vari mezzi che io credo migliori, onde possa riuscire sempre più fruttuoso il vostro ministero. Fra questi quello che io intendo caldamente raccomandarvi, per la gloria di Dio e la salute delle anime, si è la diffusione dei buoni libri... I libri buoni, diffusi nel popolo, sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime...

Fu questa una fra le precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza, e voi sapete come io dovetti occuparmene con instancabile lena, non ostante le mille altre mie occupazioni...

Questa diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congrega-

[1] Per sapere se una rivista, un rotocalco, un albo per ragazzi è leggibile, e per quale categoria è adatto, esiste l'**Indicatore della stampa periodica** (« Presbyterium », via del Santo, 53, Padova). È un foglio tascabile, costa L. 30 e dà il giudizio morale sui periodici.



Barcelona (Spagna) • Monumento a Maria Ausiliatrice, opera dell'architetto Dapena, che dirige la costruzione del monumentale tempio alla Sacra Famiglia in Barcellona

zione... Con vera compiacenza vi accenno una classe sola, quella dei giovanetti, alla quale sempre ho cercato di far del bene non solo colla parola, ma colle stampe».

La circolare di Don Bosco è del 1885 e vale come un testamento sacro e chiede un impegno tanto più valido oggi e tanto più impellente.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 1° quindicina

**IL  
LIBRO  
DEL  
MESE**

IGINO GIORDANI

# **SAN PIO X**

***Un prete di campagna***

**2° EDIZIONE**

PAGINE 256 • LEGATURA CARTONATA CON FASCETTA

L. 1300

Per ordinazioni rivolgersi alla **SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**  
CORSO REGINA MARGHERITA, 176 • TORINO • CONTO CORRENTE POSTALE 2/171

## **BOLLETTINO SALESIANO**

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

**Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17**

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane

Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il c. c. postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'invviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

**IMPORTANTE** - Per correzioni d'indirizzo si prega d'invviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano i sigg. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.

\* Le annate del Bollettino Salesiano sono anche consultabili in rete al seguente indirizzo: <http://biesseonline.sdb.org>